Anno 61 — TORINO, Lunedì 7 Marzo 1927 - Anno V — Prima edizione GIORNO — Num. 56

ABBONAMENTI

Dall'amministrazione:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	145 —	88 —	45 —
Dall'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	87 —	44 —	23 —
Estero	L.	200 —	100 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo le cronache - I divertimenti - Onomastico, L. 20 per linea corpo 6. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riterrasse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'odierno Consiglio dei Ministri

La disciplina del Commercio e la difesa del risparmio nelle relazioni presentate alla Camera

Roma, 7, mattino.

La settimana si preannunzia intensa di attività governativa e parlamentare. Domani, com'è noto, si riunirà il Consiglio dei ministri. Intorno ai provvedimenti che saranno deliberati, il Capo del Governo ha avuto in questi giorni frequenti colloqui coi suoi collaboratori.

I deputati in aeroplano

L'esercizio dell'avvocatura

La Camera riprenderà i lavori mercoledì. L'ordine del giorno reca, tra l'altro, l'interrogazione dell'on. Ciarlantini al ministro dell'Aeronautica «per sapere se non giudichi opportuno disporre perchè, quanto prima, sia possibile estendere nelle linee aeree, nei limiti dei posti disponibili, il diritto di libera circolazione a favore dei deputati». Segue la discussione di una serie di conversioni in legge, tra cui quelle relative all'Università di Genova, al decreto che dà facoltà all'Amministrazione delle Poste e Telegrafi di rendere continuativa la prestazione oraria supplementare nel limite di un'ora al giorno per gli impiegati di ruolo addetti agli uffici esecutivi; al decreto concernente i riformenti e la revisione della nomenclatura e della classificazione delle cose formanti oggetto di trasporto sulle Ferrovie dello Stato; al decreto relativo alla soppressione delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità tra le funzioni di deputato al Parlamento e di podestà; al decreto che dichiara il fascio littorio emblema dello Stato. Tra le conversioni sono pure quelle per la gestione del Banco di Napoli; per i provvedimenti contro il cancro ed i tumori maligni; per l'istituzione dell'ordinamento del Governatorato di Roma.

Infine l'ordine del giorno reca la discussione dei bilanci dell'Economia Nazionale, delle Colonie e della Pubblica Istruzione. Vi è pure un'interrogazione dell'on. Pelizzari al ministro della Giustizia.

«Per sapere se ritenga opportuno provvedere con apposita determinazione a coordinare l'articolo 1.o della legge 25 marzo 1926 sull'ordinamento della professione degli avvocati e procuratori con il disposto dell'art. 72, che detta norme transitorie per i procuratori legali esercenti da oltre sei anni. Poichè a tali professionisti, per un periodo transitorio d'anni 3 dalla pubblicazione della suddetta legge, si sono transitoriamente conservate le facoltà di rappresentanza e di difesa, di cui godevano prima della pubblicazione del nuovo ordinamento. In virtù della legge 8 giugno 1874 non dovrebbe cessare, entro lo stesso periodo transitorio, violazione all'art 168 del C. P., la conservazione del titolo di avvocato come pel passato, quando esso in effetto risponderebbe all'esercizio dell'attività forense che in via transitoria viene consentita a questa categoria di professionisti; e per conoscere inoltre se e come crede di evitare che siano esposti a procedura penale i casi del genere, essendosi già verificati casi consimili».

E' stato presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione del decreto sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico. Nella relazione si osserva:

«Col decreto 15 dicembre 1926 è stato disposto che gli enti privati e le persone che esercitano o intendono esercitare commercio di vendita al pubblico siano soggetti al rilascio di speciali licenze e deposito di una corrispondente cauzione. Nella pratica applicazione del provvedimento si sono incontrate difficoltà a causa delle limitate facoltà concesse ai ministri delle Finanze e dell'Economia Nazionale e riguardanti la sola materia della cauzione. Per ovviare a tale difficoltà e dare sollecita esecuzione, come le circostanze esigevano, al decreto legge, si è manifestata la necessità di rendere più ampio il mandato conferito ai ministri, estendendolo a tutta la materia contemplata nel predetto decreto legge. A ciò si provvedeva col decreto 10 febbraio 1927».

Le Banche e i risparmiatori

E' stata presentata alla Camera la relazione dell'on. De Capitani sul decreto recante norme regolamentari per la tutela del risparmio.

Il relatore, dopo avere accennato allo scopo che si prefiggeva il decreto 6 novembre 1926, osserva che numerose banche private in questi ultimi tempi germogliarono all'improvviso in numero eccessivo, in confronto delle esigenze e delle iniziative industriali, commerciali ed agricole del paese, con capitali esigui per ammontare, con amministratori, anche se in alcuni casi appartenenti alle più elevate classi sociali, molte volte di improvvisata competenza tecnica bancaria. Nell'organizzazione creditizia del nostro paese esse costituivano una superstruttura superflua e dannosa, perchè, per accaparrarsi nel mercato del denaro quel posto che per esse mancava, allettavano i depositanti con interessi elevati, che le obbligavano poi ad operazioni aleatorie, inducendo le altre banche preesistenti a difendersi contro la nuova concorrenza, sia sottoponendosi a maggiori oneri per conservarsi i depositanti, sia adattandosi a correre maggiori rischi per non perdere la clientela, sia estendendo la loro azione dove non l'avrebbero portata. Conseguenza di questo disordinato movimento delle aziende creditizie fu il dilagare dei dissesti in una parte di esse, appena il Governo nazionale fece conoscere il proposito del suo intervento vigoroso anche nel risanamento del mercato del denaro. Il relatore quindi continua:

«Ma questi dissesti non rappresentano un semplice fatto di cronaca fallimentare, limitato alla perdita di capitale delle singole aziende; sono un pericolo ed un danno per l'economia di tutto il paese. Perchè questa possa sollecitamente ricostituirsi e svilupparsi, è condizione prima che il denaro non si risparmi nella forma primitiva del tesaurizzamento, ma in quella superiore di concorso sussidiatore alle iniziative dirette al miglioramento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Ora è noto che i risparmiatori, con la stessa ingenua facilità con cui si lasciano allettare anche da semplici promesse di benefici, al primo scremo di un possibile dissesto bancario passano all'eccesso opposto e negano ogni fiducia ad ogni altra banca, senza prima rendersi conto della sua solidità, della sua onestà, della rigidità della sua amministrazione».

L'on. De Capitani rileva quindi che, ad evitare queste sorprese alla buona fede dei risparmiatori si è preso il provvedimento contemplato nel presente disegno di legge, e quindi osserva:

«Si istituisce, anche per le aziende di credito che raccolgono depositi, quella vigilanza dello Stato, che nella legislazione nostra riscontriamo già a tutela dell'integrità fisica, spirituale e patrimoniale dei singoli, contro la leggerezza, l'avidità di lucro e la malafede di speculatori».

Il relatore illustra quindi una modifica che si vorrebbe apportare al provvedimento, che consiste in una norma superstrice dei piccoli risparmiatori e dice:

«Nell'articolo si dichiara che le nuove norme si applicano alle società, enti, ditte bancarie in quanto esse raccolgono depositi. Vi è una categoria di depositanti che abbisogna di una tutela tutta particolare: sono i piccoli depositanti delle Casse di risparmio postali e delle Casse di risparmio ordinarie. I loro depositi sono in genere di poche migliaia di lire. E' una folla di piccoli risparmiatori, che accumula centesimo su centesimo, con rinunzie quotidiane, che costituiscono dei sacrifici ignorati; piccole in sè, ma che hanno un valore morale assai elevato, particolarmente oggi in cui si è infiltrato anche nelle classi più modeste la smania del lusso e dei piaceri. Questi piccoli risparmiatori rimangono attaccati alle Casse di risparmio postali ed a quelle ordinarie per la tradizione dei loro vecchi e per la sicurezza che loro offrono le Casse di risparmio; ma non sempre il timore del male è una remora sufficiente. Necessariamente le Casse di risparmio, se non vogliono degenerare in banche e per poter venire in aiuto dei Comuni, delle Provincie e degli altri enti pubblici, devono praticare basso interesse nelle operazioni attive. Necessariamente pure ne nascongue, con evidenza, che possono corrispondere ai depositi solo tassi bassi. Di più, non possono, come le banche private, usare tassi differenti caso per caso».

L'on. De Capitani propone che il provvedimento integratore disponga che l'uso della dizione «risparmio» sia lasciato esclusivamente ai depositi presso le Casse di risparmio postali ed ordinarie. L'articolo unico proposto dalla Commissione suona così:

«E' convertito in legge il regio decreto legge 6 novembre 1926 recante norme regolamentari per la tutela del risparmio»; aggiungendo infine all'art. 1.o il seguente capoverso: «La dizione «risparmio e piccolo risparmio» è riservata esclusivamente alla designazione della raccolta di depositi da parte delle Casse di risparmio postali ed ordinarie».

Sul bilancio dell'Economia Nazionale sono iscritti a parlare molti oratori, e cioè gli onorevoli: De Capitani, D'Ambrosio, Braschi, Lantini, Miliani, Adinolfi, Mannarisi, Acerbo, Di Crollalanza, Caprice, Palmisano, Boncompagni, Maiorana, Finzi, Tofani, Abisso, Carboni, Di Mirafiori, Barbiellini, Buiocchi, Mariotti, Mazza de Piccioli, Giunta, Marzotto e Morelli.

Il *Corriere del Comune* pubblica alcune informazioni sulla definizione dei ranghi dei podestà nelle cariche dello Stato:

«La carica di podestà sarebbe ripartita in cinque categorie secondo l'importanza del Comune. Ciascuna di esse sarebbe poi aggiunta ad altrettante categorie delle cariche dello Stato. Secondo tali informazioni il Governatore di Roma farà parte della quarta categoria nell'ordine delle precedenze, tra le varie cariche e dignità di Corte e nelle funzioni pubbliche. Della quinta categoria faranno parte i podestà dei capoluoghi di provincia con popolazione superiore ai 250 mila abitanti; della 6.a categoria faranno parte i vicegovernatori di Roma ed i podestà dei capoluoghi di provincia con popolazione superiore ai 100 mila abitanti; dell'8.a categoria faranno parte i podestà dei capoluoghi di provincia con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti; della 10.a categoria faranno parte i podestà di città capoluoghi di circondario con popolazione superiore ai 30 mila abitanti; della 12.a categoria infine faranno parte i podestà dei Comuni con popolazione inferiore ai 30 mila abitanti. Nei ricevimenti e nelle pubbliche funzioni, cui si intervenga in corpo, l'ordine di precedenza sarà stabilito nel modo seguente: 13.o grado il magistrato di Roma, 30.o grado i podestà di città capoluoghi di provincia; al 39.o i podestà dei Comuni che non siano capoluogo di provincia».

Per poter stabilire dei raffronti *Il Corriere del Comune* aggiunge:

«Il R. decreto 15 aprile 1858, che stabiliva per i sindaci l'ordine di precedenza a Corte e nelle pubbliche funzioni tra le autorità e cariche dello Stato, provvedeva nel modo seguente alla suddivisione dei sindaci per importanza dei Comuni: della categoria 8.a facevano parte i sindaci delle città la cui popolazione fosse di 50 mila abitanti ed oltre; della categoria 11.a facevano parte i sindaci dei capoluoghi di provincia; della categoria 12.a facevano parte i sindaci dei capoluoghi di circondario; della categoria 13.a facevano parte i sindaci dei capoluoghi di mandamento. In occasione di ricevimenti in corpo e funzioni, il corpo municipale prendeva il posto del 37.o gruppo. Con successive modificazioni si addivenne poi a stabilire per le precedenze il seguente ordine: categoria 7.a sindaci delle città capoluoghi di provincia, la cui popolazione sia di 100 mila abitanti e più; categoria 8.a i sindaci delle città capoluoghi di provincia la cui popolazione sia inferiore ai 100 mila abitanti; alla categoria 11.a i sindaci dei capoluoghi di circondario; alla categoria 12.a i sindaci dei capoluoghi di mandamento».

De Pinedo a Mar del Plata

Entusiastiche accoglienze

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mar del Plata, 7, mattino.

Accompagnato dall'ambasciatore d'Italia, Martin Franklin, è qui giunto da Buenos Aires, il comandante De Pinedo, che è stato salutato da accoglienze oltremodo entusiastiche da parte della numerosa colonia villeggiante, di personalità ed autorità argentine. Il Municipio ha offerto nella residenza municipale, in onore del comandante De Pinedo, un grandioso ricevimento, che è riuscito una brillante manifestazione di cordialità italo-argentina.

Subito dopo, De Pinedo è stato condotto in automobile, accompagnato dall'ambasciatore d'Italia, al villino dell'ambasciatore stesso, del quale è ospite. L'automobile, trasportante il comandante, era seguito da una lunga teoria di autovetture, tra le quali quella del Prefetto, degli aiutanti di De Pinedo e di altre notabilità. La folla formatasi davanti al villino Franklin, ha chiesto con insistenza la presenza di De Pinedo, il quale affacciatosi al balcone, fu accolto da una lunga ovazione.

Alle ore 10 il comandante De Pinedo, insieme all'ambasciatore, uscì a passeggio sulla spiaggia, fatto segno ad altre imponenti manifestazioni. Visitò poi l'asilo *Unione* percorrendolo in lungo e in largo e interessandosi vivamente della vita dell'Istituto. Alla fine della colazione, che ebbe luogo al Club della Pesca, l'ambasciatore ringraziò la popolazione dell'ospitalità generosa e delle manifestazioni tributate al degno rappresentante dell'Aia italiana. Rispose il segretario dei LL. PP. della Provincia di Buenos Aires, ing. Bonfi, il quale fece l'elogio della stirpe latina, bene auspicando per il felice compimento del «raid».

De Pinedo, accompagnato da personalità, visitò poi il nunzio apostolico, monsignor Cortesi, che trovasi attualmente presso i Padri Gesuiti in un istituto vicino alla città. De Pinedo ringraziò della benedizione trasmessagli dal Papa. Il comandante visitò infine l'abitazione di Ezequiel Paz, direttore del giornale *La Prensa*.

Gli aviatori uruguajani sono salvi

Non si conosce ancora la causa dell'accidente -- I tragici precedenti della Costa del Rio dell'Oro -- I nàufraghi dell'aria in marcia per Capo Juby

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

L'incubo è svanito: gli aviatori uruguajani sono sani e salvi. Un telegramma da Madrid ha annunziato ieri mattina che i quattro colatori dell'Uruguai erano indenni, secondo una dichiarazione fatta da un indigeno. Poi un telegramma da Casablanca, pervenuto nel pomeriggio a Parigi, ha fatto sapere che i piloti Riquelle e Guillemet, appartenenti alla Compagnia Latecoere, erano riusciti ad atterrare l'altro mattino presso la carcassa dell'idroplano Uruguai; i piloti hanno interrogato gli indigeni dei dintorni, i quali hanno loro dichiarato che l'equipaggio dell'Uruguai era sano e salvo, e che gli aviatori si erano messi in viaggio, sotto la protezione di una carovana di mori fedeli, in direzione del Capo Juby dove il loro arrivo era atteso per ieri sera. Sono state immediatamente prese tutte le disposizioni per soccorrerli.

Per quello che concerne l'accidente di cui fu vittima l'Uruguai, si crede che esso abbia avuto un'avaria nei pressi del luogo dove l'apparecchio è stato ritrovato; e che il comandante Larre Borges abbia invano cercato di ammarare sull'oued Chebika. La manovra deve essere stata resa impossibile, per una causa qualsiasi; e l'apparecchio si è allora abbattuto sulla spiaggia, dove è stato ritrovato.

Così, dopo quattro giorni di un silenzio assoluto, grazie ai potenti mezzi di investigazione messi in opera, si è rassicurati sulla sorte degli aviatori uruguaiani. I più vivi elogi vanno inoltre tributati ai piloti della linea Laicoere, i quali osarono atterrare e soccorrere i loro camerati, malgrado dei precedenti tragici che hanno insanguinato quella parte deserta della Costa del Rio de Oro, dove i banditi mori sono all'agguato della menoma occasione per ricattare i disgraziati naufraghi del mare e dell'aria, quando giungono su quella specie di «no man's land». Si rammenta infatti che, nel novembre scorso, i due aeroplani che fanno servizio di corriera fra Casablanca e Dakar, pilotati da Gourp e Lasalle, avendo dovuto atterrare erano stati assaliti dai mori, nei dintorni del Capo Bogador, a 300 chilometri a sud-ovest del Capo Juby. Un aeroplano, recatosi in loro aiuto, era stato bruciato il giorno seguente. Prima, il 22 ottobre, un aeroplano aveva subito la stessa sorte; ed il 21 luglio i piloti Ville e Rezes, che si erano recati in soccorso di naufraghi, erano stati attaccati dai mori, e costretti ad abbandonare il loro apparecchio. I primi aviatori sunnominati furono resi, contro pagamento di una taglia. Ma Gourp morì qualche giorno dopo la sua liberazione, in seguito alle ferite che gli indigeni gli avevano fatto subire.

I giornali, nel dare l'annunzio del ritrovamento degli aviatori, scrivono che più che mai si impone lo studio approfondito della chiglia e degli avanzi dell'apparecchio, poichè più che mai la parola «sabotaggio» è pronunciata. L'Intransigeant ricorda pure il sabotaggio sistematico e definitivo di cui fu vittima l'anno scorso, a Casablanca, l'idroplano dell'aviatore italiano Casagrande, alla vigilia della sua traversata dell'Atlantico.

La notizia a Montevideo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Montevideo, 7, mattino.

La notizia, giunta qui ieri, che l'equipaggio dell'Uruguai era stato trovato a cento chilometri da Capo Juby, aveva sollevato la cittadinanza, pensosa della sorte del capitano Larre Borget e dei suoi compagni di volo. Un susseguente radio da Agadir, che aveva informato che l'Uruguai era stato trovato a settanta chilometri a nord-est del Capo Juby, con la prua infissa nell'arena, completamente sfasciato, col motore e quaranta metri dal rottame dell'apparecchio, ma senza alcuna traccia degli aviatori, aveva ricondotto la popolazione alla visione di una tragica sventura. Al palazzo del Governo e dinanzi alle redazioni dei giornali ha stazionato in permanenza una folla, ansiosa di conoscere la sorte dell'equipaggio, i giornali pubblicano un radio da Las Palmas, annunziante che l'equipaggio dell'Uruguai è stato fatto prigioniero dai mori della Costa de Oro, e che si sono immediatamente iniziate trattative per il suo riscatto. Questa notizia ha dato luogo a manifestazioni di giubilo. L'equipaggio è dunque salvo. Questo è poi confermato da un radio giunto al Governo di Montevideo poco fa; e secondo il quale gli aviatori stanno marciando a piedi alla volta di Capo Juby. Lo stesso Governo ha provveduto a comunicare la notizia alla signora Larre Borges, che da otto giorni, insieme coi suoi tre figli, attende all'isola Fernando di Noronha l'arrivo del marito.

Qualche giornale uruguaiano non ha mancato di porre a confronto la rotta trionfale del Santa Maria, apparecchio esclusivamente italiano, creato dal genio italiano, con l'idrovolante uruguaiano, munito di motori francesi.

Anche Fonk si prepara a ricattare la traversata dell'Atlantico

Il tragico insuccesso del suo primo tentativo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

Il capitano aviatore Fonk, rimasto in America dopo il drammatico accidente che pose fine al suo tentativo di traversata dell'Atlantico in aeroplano, nello scorso settembre, è giunto a Le Havre, a bordo del *Paris*. L'aviatore quanto sfortunato aviatore è più che mai deciso a realizzare l'idea, che egli accarezza da più di due anni. Ed è venuto in Francia per provare i motori e gli accessori, che debbono equipaggiare l'apparecchio con il quale tenterà nuovamente di volare da New York a Parigi.

«La traversata dell'Atlantico settentrionale — egli ha detto — dovrebbe essere effettuata quest'anno. Alcuni dei miei camerati francesi hanno preparativi a tale scopo. Eccellenti piloti inglesi, italiani, tedeschi, sono pure in gara. Per parte mia, procedo attualmente, con l'aiuto dell'ingegnere Sikorsky, alla costruzione di un apparecchio, o meglio di due — per non essere colto alla sprovvista — dello stesso modello del mio aeroplano dello scorso anno; e spero ben presto tentare di nuovo il grande viaggio. E' possibile che uno dei miei concorrenti riesca a traversare prima di me l'Atlantico. Io, in tale caso, non sarò certo l'ultimo a felicitarlo; poichè conosco le difficoltà ed i pericoli della impresa. Ma allora partirei alla mia volta, per tentare di battere il tempo stabilito dal mio fortunato rivale».

L'aviatore ha dichiarato di non poter dire nulla di preciso sui suoi futuri progetti; ma quello che credo di descrivere sono i preparativi del suo primo tentativo, e la partenza, con le cause cause dell'accidente, che costò la vita a due dei suoi compagni di spedizione, Clavier e Islamoff.

«Questo *raid* era stato lungamente e attentamente preparato — ha detto Fonk: — ed ho pinto di poter ridurre a zero certe interpretazioni fantastiche, che sono state date in Europa, al momento dell'accidente. Sarà intanto utile sapere che il mio apparecchio, di 100 metri quadrati di superficie e di 32 metri di apertura d'ala, con 15 metri di lunghezza al fuselaggio, mi ha permesso, prima della partenza per il *raid*, di volare perfettamente con dodici tonnellate e mezzo, in condizioni assai favorevoli, che ride ancora di tutte le sciocchezze che sono state scritte sulle qualità di volo del mio aeroplano.

«Alla vigilia della mia partenza, dopo 15 giorni di ansiosa attesa di un buon bollettino metereologico, mi vennero finalmente trasmesse informazioni particolarmente favorevoli. Appresi così che la depressione sperata stava per prodursi tra Halifax e il nord dell'Irlanda, seguendo l'arco di un grande circolo, cioè seguendo la rotta ideale. Servito in quella zona da un vento di cinquanta chilometri all'ora, con una sola perturbazione inevitabile per un percorso di ottocento chilometri, non potevo trovare migliore occasione per partire. Pensavo infatti che ottocento chilometri di tempesta avrebbero rappresentato, grazie alle possibilità del mio aeroplano, un volo di quattro ore al massimo; e che avrei raggiunto la tempesta nel momento in cui il mio apparecchio, particolarmente maneggevole, anche data la diminuzione del carico di benzina, sarebbe diventato di un pilotaggio assai più facile. Decisi immediatamente di partire l'indomani mattina, all'alba.

«Da qualche tempo mi allenavo progressivamente a non dormire. E l'indomani mattina, alle quattro, ero in piedi, fresco e riposato come se avessi passato la migliore notte. Ma quale non fu il mio stupore, giungendo all'aerodromo, di trovarvi un pubblico considerevole. La polizia aveva tenuto libero, in mezzo alla folla, uno spazio sufficiente per permettere al mio apparecchio un campo possibile per la manovra. Provai successivamente i magneti: tutto marciava alla perfezione. E siccome il carico di benzina era fatto, non mi rimaneva più che aspettare il sole.

«Roosevelt Field è immenso: esso comprende una prima striscia di terra, lunga circa 1000 metri, in fondo alla quale, dopo una leggera differenza di livello, si aggiunge un secondo terreno, anche più grande, lo avevo previsto che se il mio apparecchio non mi avesse dato completa soddisfazione, avrei potuto pesarmi abbastanza facilmente su qualche specie di terreno di soccorso. Alle sei era luce sufficiente. Mi sedetti al mio posto di pilotaggio. Tutti i miei compagni erano già mentalmente; tranquilli e fiduciosi come ero io, e indifferenti anche della folla, che si accalcava a vista d'occhio. Udivo il ronzio di tutta una flottiglia di aeroplani, che doveva accompagnarmi sino a Boston, e che incrociava nell'aria da più di un'ora, per non mancare alla partenza.

«L'apparecchio, il cui treno di atterraggio, a due ruote secondici, era stato, per l'occasione, munito di due treni di ruote supplementari, posti dietro le ruote principali dell'altro treno, e disposti in modo da evitare a questo uno sforzo troppo grande al momento in cui l'apparecchio starebbe per sollevarsi, ora quasi in linea di volo. Messa in movimento l'elica, l'apparecchio corse per 300 metri, durante i quali io osservai le leve di comando. Ero giunto al punto in cui il terreno si abbassava. Io le passai normalmente; e ben presto sentendo il momento propizio, tirai su il timone, per sollevare l'apparecchio. L'enorme macchina lasciò effettivamente il suolo — la *Vera* proiettata in Francia ha provato che io abbandonò per una lunghezza di 300 metri; — ma in quel momento sentii un brusco urto nella parte posteriore dell'apparecchio, e che questo sbandava a destra. Non comprendendo quello che fosse avvenuto, ma perfettamente padrone di me stesso, manovrai, e riuscii a raddrizzarmi, come la *Vera* ne dà prova evidente. Ma in quel momento stesso l'apparecchio ricadeva pesantemente, e i serbatoi esplodevano, propagando l'incendio in meno di un secondo.

«Era accaduto questo: uno dei treni di atterrissaggio supplementari, spostatosi, aveva trucidato uno dei timoni — come è facile constatare sulle fotografie, che furono prese immediatamente.

«Il resto è noto — ha detto concludendo Fonk: — Io mi inchino alla memoria di Clavier e del meccanico Islamoff, deplorando che la sorte non mi abbia messo al loro posto».

Fonk non rimarrà in Francia più di tre o quattro settimane. Egli tornerà poi negli Stati Uniti, sperando di poter realizzare il suo volo attraverso l'Atlantico prima dell'estate.

L'aviatore Franco e i suoi compagni si preparano al giro del mondo

Barcellona, 7, mattino.

Il comandante Franco, che lo scorso anno compì la traversata dell'Atlantico da Palos a Buenos Aires, insieme cogli altri suoi due compagni di viaggio, il capitano Ruiz de Alma e il meccanico Rada, si imbarcheranno a destinazione di Genova. Dopo una breve dimora in Italia, partiranno per Friedrichshafen, dove attenderanno a mettere a punto l'apparecchio con il quale si propongono di compiere il giro del mondo.

L'Inghilterra invia un'altra nave nelle acque nicaraguajane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, mattino.

La notizia, uscita sabato sera, che l'Inghilterra aveva richiamato l'incrociatore *Colombo*, spedito nelle acque del Nicaragua, era evidentemente infondata: giacchè ora si apprende che una seconda nave da guerra inglese ha ricevuto l'ordine di andare al Nicaragua, non si sa bene se per surrogarvi l'incrociatore *Colombo*, ovvero per assolverli certe funzioni, per le quali il *Colombo*, nelle odierne circostanze, risulterebbe inadatto.

L'epopea del petrolio

Tra gli elementi che giocano nel mondo della politica e della economia internazionali, il petrolio è certo dei più infiammabili. Dal Messico al Caspio, lo sfruttamento delle ricchezze petrolifere è sempre stato e sarà sempre ragione di competizioni formidabili, in cui la politica degli Stati interessati non entra meno delle forze finanziarie dei gruppi capitalistici. In special modo nel Messico, per i suoi rapporti con gli Stati Uniti, la politica del petrolio va assumendo grande importanza: il dibattito sull'ultima legge del petrolio (31 dicembre 1925) e pel suo regolamento (6 marzo 1926), è tuttora assai vivo. Questa legge e questo regolamento non sono che l'applicazione dei principi fissati dalla nuova costituzione del Messico (1917), dichiaranti i giacimenti petroliferi proprietà della nazione e limitanti strettamente il loro sfruttamento da parte degli stranieri. Se le leggi saranno effettivamente applicate, le mastodontiche organizzazioni americane ed inglesi di Tampico diverranno senza dubbio il motivo di acerbi contrasti fra il Messico, gli Stati Uniti e l'Inghilterra. La Legazione del Messico in Roma ha pubblicato un utile commentario, che illustra la genesi e la portata della nuova legislazione petrolifera.

Ma per intendere come la politica messicana del petrolio abbia un'importanza che supera le frontiere del paese, bisogna rendersi conto dell'imponenza favolosa cui assurge, nel Messico, questa naturale ricchezza sotterranea; bisogna aver visitato Tampico, che è il massimo porto petrolifero del mondo, il centro donde l'epopea del petrolio irrompe con ritmo infernale.

Tampico

Bakù, rispetto a Tampico, è nulla: là il petrolio bisogna estrarlo da pozzi spesso profondissimi; a Tampico, invece, sgorga da pochissima profondità in pelle enormi. Il computo del tonnellaggio delle navi che vi arrivano e ne partono è inferiore soltanto a quello di Nuova York. Il mare, per molte miglia al largo, è coperto da schiuma di nafta e l'aere suo odore ammorbo l'atmosfera della città, della campagna, della costa; migliaia di navi, incessantemente, arrivan colà vuote, alte di bordo, e se ne partono basse, cariche, sformate, portandosi via la nafta massicana che tutti i popoli del mondo affannosamente domandano.

Tampico ha la vera fisionomia della città «inesorabile» dei nostri tempi, quale non l'hanno la massima parte delle città americane, che pure, in fatto di esser piantate nei luoghi più sconsolati na rinserranti nel suolo tesori, hanno il primato. La città sorge ad una decina di chilometri dalla costa, su di un banco del fiume Panuco, che i grossi «cargo-boats» marini possono rimontare per una quindicina di miglia. Il fiume è continuamente dragato a cura delle Compagnie petrolifere concessionarie, altrimenti a quest'ora sarebbe già colmato dagli insabbiamenti e dai rifiuti delle manipolazioni della nafta.

Vent'anni fa, o poco più, Tampico era un miserabile villaggio tropicale infestato dalla febbre gialla e dalla malaria. Oggi la città ha una popolazione di centomila abitanti ed è simile ai centri americani più produttivi, vale a dire piena di luce, pulitissima, con una ventina di cinematografi, aue parecchi mezzi grattacieli, e parchi, giardini, alberghi di lusso. Il progresso tuttavia non ha potuto modificare il clima, che è perfido. Quasi non bastasse la produzione petrolifera, Tampico è anche lo sbocco di una regione ricchissima di prodotti agricoli e di minerali. Essa è legata da due ferrovie con Monterey e con San Luis Potosi, le quali attraversano regioni estremamente ricche e pittoresche. I messicani chiamano Tampico Gringolandia, da «gringo», che come tutti sanno è il nomignolo spregiativo con il quale l'America spagnuola designa gli stranieri, e questo perchè la maggioranza della popolazione di Tampico è formata da americani del Nord. In virtù che vi si vive a «yankee» e gli americani qui, han fatto tutto, dall'Imperial Hôtel alle ferrovie, dalla rete delle tubazioni al porto, provandosi ad inoculare nell'indole messicana la loro febbre di energia. Esistono a Tampico anche grandi concessioni inglesi e piccole italiane, francesi, tedesche, nonchè spagnuole e messicane. Le raffinerie della nafta appartengono per la massima parte alla «Standard Oil Company» di Nuova Jersey e all'«American Oil Pierce Corporation». Segue la Compagnia anglo-olandese Shell.

Un'inondazione di petrolio

Il terreno petrolifero si stende per centinaia di miglia lungo la costa del Golfo del Messico. Le sorgenti più copiose scaturiscono a circa sessanta miglia al sud di Tampico, verso Tuxpan. Altri importanti giacimenti sono stati scoperti al sud dell'istmo di Tuantepec. Lo spessore della falda di nafta messicana non è ancora stato precisato; la distanza massima dal mare dove, per ora, esistono pozzi è di cinquanta chilometri circa.

Il più famoso di tutti i getti è il «Potrero del Llano» N. 4, ottenuto dalle ricerche del 1910. Ne scaturì subito un'enorme fontana di petrolio di 130 metri d'altezza, che per tre mesi rimase completamente incontrollata ed inutilizzata, benchè la nafta uscisse fuori nella prodigiosa quantità di cinquemila barili all'ora. Questa deviata si perdeva nel mare, mentre gli impiegati messicani indugiavano nelle «pratiche» della concessione. Andò a finire che in sorgente del Potrero copri di petrolio il paese intero, contaminando fiumi e laghi, avvelenando a migliaia di capi gli armenti che subiron delle vere stragi. Il golfo del Messico si coprì di nafta sino a trecento miglia dalla costa e per tre mesi al largo di Tuxpan e della Vera Cruz i venti avevano un bel soffiar di tempesta, il mare restava come fosse di piombo. Finalmente il Sindacato americano «Pearson» riuscì a scavare un enorme serbatoio e a incanalarvi il petrolio che si perdeva in mare ed in terra. Ma rimaneva il pericolo dell'incendio dei tre milioni di barili contenuti nel serbatoio, scavato in un solo mese. Lo si circondò di sentinelle ed ogni vegetazione fu rasata intorno. Dopo tre altri mesi la sorgente era domata, poichè nel frattempo erano sorti i grandi serbatoi metallici ed una canalizzazione era stata stabilita fra la sorgente e le «tanks», ed i piroscafi arrivavano a centinaia per vuotarle di continuo.

Un'altra enorme sorgente si palesò a Dos Bocas, vicino alla foce del Rio San Geronimo a venticinque metri di profondità soltanto e alla distanza di cento chilometri al sud di Tampico. Fu il 4 luglio del 1908, l'anniversario dell'indipendenza americana. Per quest'occasione fuochi di gioia eran stati accesi qua e là nel paese. Il petrolio, gettato fuori con la veemenza di quattromila barili all'ora, s'incendiò a causa di quei fuochi ed un'immensa colonna di fuoco e di fumo si levò dalla terra oscurando il cielo sino a quasi mille metri d'altezza. L'accidente aveva tutto l'aspetto di un'eruzione vulcanica. L'eccezionale spettacolo pirotecnico durò due mesi, consumando centomila barili di petrolio al giorno ed era visibile a duecento miglia dalla costa. Durante quel tempo gli abitanti della regione ebbero l'illuminazione assolutamente gratis. Si poteva a mezzanotte leggere comodamente il giornale a trenta chilometri di distanza. Si escogitarono i più geniali e pericolosi tentativi per domare lo spaventoso incendio che minacciava di continuare indefinitamente; ma tutto fu vano. Finalmente, un giorno, qualche corrente sotterranea di acqua marina s'incaricò di compiere quello che gli uomini non avevan saputo fare ed il fuoco si spense. Oggi, da quel miscuglio di nafta e di acqua salata di diciotto anni fa è rimasto un fiumicello di calda acqua sulfurea, che dal cratere di Dos Bocas scorre all'oceano.

Come si vede, questi fenomeni non sono naturali ma provocati dalla ricerche. E poi si venga a dire che gli uomini non riescono a modificare la natura del globo!

Tra le altre sorgenti che furono le produttrici maggiori di Tampico, sono da ricordare: il Casiano N. 7 ed il Cerro Azul N. 4. Esse hanno dato per molti anni una produzione complessiva di 75 milioni di barili ciascuna, prima che l'acqua del mare le invadesse.

Il rabdomante petrolifero

La massima produttrice rimane però quella del Potrero del Llano, il getto della quale non fu ancora superato da nessun altro sulla terra. La sua scoperta è meramente casuale. Essa è dovuta all'ingegnere americano Hayes, ora morto, il principe dei rabdomanti petroliferi, dopo una serie di assaggi negativi nella zona dove scaturisce. Si racconta che Hayes aveva condotto con sè un manipolo di scoraggiati operai trapanatori per fare un ultimo giro nel paese, dopo il quale, se nulla fosse stato trovato, le ricerche sarebbero state abbandonate. Improvvisamente, l'Hayes, che cavalcava una mula, si fermò e suggerì agli operai di scavare con le trivelle, aggiungendo che aveva avuto l'ispirazione che ad una piccolissima profondità si sarebbe trovata la nafta. La trivella era arrivata appena a due metri di profondità, quando parve che gli operai avessero aperto con una chiave magica le viscere della terra. Dal foro fatto dal ferro uscì un getto di gas e di nafta che cresceva di minuto in minuto, gli scopritori dovettero allontanarsi dalla bocca che veniva generandosi per non perire affogati ed asfissiati. Oggi, dopo un numero così notevole di anni, il Potrero del Llano dà ancora la produzione maggiore di ogni altro pozzo nel mondo: 160.000 barili al giorno. Quando finirà?

Si pensi che la tubatura che porta il petrolio della sorgente alle «tanks» di Tampico, distante 75 chilometri, ha uno spessore di 16 centimetri e che il pozzo di Lucas a Spindletop nel Texas, che pure è uno dei più copiosi conosciuti, non dà che la quarta parte di nafta del Potrero. Senza contare che Hayes trovò i grandi pozzi del Texas, come quelli di California e di Russia, dànno una nafta molto più mescolata a sabbia di quella messicana che non contiene che materie utilizzabili.

Le sorgenti petrolifere di Tampico sono quindi dei veri fiumi d'oro. Ma non per tutti, poichè anche questo prezioso prodotto è soggetto ai capricci dei valori mutabili. Sovente, iniziative che non dispongono di mezzi adeguati, perdono il loro denaro invece di guadagnarne. I campi petroliferi al sud di Tampico hanno fatto gu

SPORT

Il "campionato„ ancora ricco di appassionante incertezza

La magnifica ripresa dell'« Alessandria » e del « Bologna » vincitori del « Livorno » e del « Milan » La vittoria dell'« Hellas » sul « Modena » -- « Juventus » e « Torino » sicuri « leaders »

Le classifiche

Girone A

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Juventus	16	11	2	3	42	10	24
Internazionale	16	11	2	3	43	21	24
Genoa	16	9	3	4	34	15	21
Casale	16	9	2	5	22	18	20
Vercelli	16	8	2	6	24	19	18
Modena	16	5	5	6	18	25	15
Brescia	16	5	3	8	25	32	13
Hellas	16	5	3	8	17	30	13
Alba	16	5	1	10	23	28	11
Napoli	16	0	1	15	7	57	1

Girone B

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Torino	16	11	2	3	48	19	24
Bologna	16	9	2	5	34	25	20
Milan	16	9	2	5	33	23	20
Alessandria	16	8	3	5	36	20	19
Livorno	16	8	2	6	27	25	18
Sampierdar.	16	8	2	6	25	21	18
Padova	16	6	1	9	24	35	13
Cremonese	16	6	0	10	16	29	12
Doria	16	4	3	9	15	30	11
Fortitudo	16	2	1	13	14	29	5

La terz'ultima giornata del girone di ritorno, lascia ancora perplessi sui nomi delle squadre destinate a combattere le serrate battaglie delle semi-finali. Non vi è da dolersene, poichè il campionato promette di non languire d'interesse, ma di lasciare sempre più in sospeso gli animi dei supporters, che oggi son diventati pubblico.

Nel girone A, se si eccettua il match di Verona tra cittadini e modenesi, finito con la sconfitta di questi ultimi, ci sono avuti risultati regolari. L'incontro più appassionante della giornata: quello tra le bianche casacche vercellesi e le nero-stellate casalesi, si è risolto alla pari senza reti segnate. Il Genoa, malgrado il viaggio... aereo dei suoi giocatori, ha confermato il suo ottimo grado di forma battendo l'Alba sul suo campo. L'Internazionale e la Juventus non hanno faticato a battere in casa loro il Brescia ed il Napoli. La lotta per l'entrata in semi-finale tra i genovesi ed i casalesi non è ancora risolta. Un solo punto divide le due squadre in classifica. Gli incontri delle due ultime giornate appaiono più difficili però per il Genoa che non per il Casale. I rosso-blu devono incontrare infatti i vercellesi ed i juventini, mentre il Casale dovrà sostenere l'urto coll'Internazionale, ma avrà poi un incontro più facile col Brescia.

Nel girone B, due sono stati i risultati significativi: quello di Livorno, che ha visto la vittoria degli alessandrini sulle casacche amaranto, e quello di Bologna, che ha confermato la « ripresa » della squadra già campione d'Italia ai danni del Milan. La Cremonese ed il Padova hanno battuto nettamente in casa propria la Sampierdarenese e la Fortitudo, mentre il Torino otteneva una vittoria di misura sul campo doriano. Bologna, Milan ed Alessandria, che ha avuto una gagliarda ripresa, lottano — se così si può dire — a denti stretti. Bologna ed Alessandria sono in piena ripresa, mentre il Milan è in declino. Chi avrà la meglio? Ecco l'interrogativo appassionante del girone B, dove il Torino domina da gran signore.

I risultati

GIRONE A.
Pro Vercelli-Casale 0-0.
Genoa-Alba 3-1.
Juventus-Napoli 5-0.
Hellas-Modena 1-0.
Internazionale-Brescia 4-1.

VERCELLI. — Pro Vercelli-Casale: 0-0.

La Pro Vercelli ha lasciato ieri sul suo campo le sue ridotte speranze di poter essere ra le finaliste. I vercellesi hanno molto lottato per strappare la vittoria, che era per essi ragione di vita, ma lo sforzo fu vano. Essi sono venuti parecchie volte sulla soglia del successo, ma la porta casalese è rimasta ermeticamente chiusa. I bianchi hanno segnato, è vero, una netta prevalenza per buona parte della gara e specialmente nella ripresa, ma non hanno mai saputo scovare la via che potesse loro permettere di giungere alla vittoria. Si sono sperduti per scorciatoie camminando spesso con un'andatura incerta, nella quale era impossibile scorgere una linea chiara e precisa. E in questi tentativi inutili, la Pro Vercelli ha logorato le sue forze migliori.

L'aver mantenuto inviolata la propria rete, è stato indubbiamente un ottimo successo per i nero stellati. La folla numerosa di appassionati venuti da Casale con un treno speciale, poteva manifestare la sua delusione per il risultato ottenuto che permette di alimentare ancora la fiaccola della speranza per la eventuale finale. Privi di Mattea e di Crepaldi, i nero-stellati erano scesi in campo con un bagaglio non troppo ricco circa le probabilità di vittoria sul difficile campo vercellese. Sono riusciti ad uscirne con il bottino di un punto e se il merito a dir la verità non è stato proprio tutto della Squadra ma anche un po' della fortuna è però giusto che i nero-stellati lo considerino un buon successo.

Una folla strabocchevole è giunta da ogni parte con ogni mezzo e sfidando il maltempo. Lo svolgimento della gara è stato dei più corretti, nè il più lieve degli incidenti è venuto a turbarlo. L'arbitro Lenti ha assolto il suo compito in modo discreto e se un torto gli può esser fatto è quello di aver spezzettato spesso la gara, chè molte volte l'ilarità del pubblico veniva a cadere sulla squadra che doveva godere della punizione. Al fischio i bianchi hanno la palla e ne approfittano per impegnare la difesa casalese che libera mandando gli avanti. L'avanzata casalese verso Cavanna viene fermata per fuori giuoco. Il primo fallo è segnato al 5.o minuto contro il Casale. Il secondo fallo è commesso da Ardizzone e il tiro di Caligaris da 40 metri cade fuori. Al 5.o minuto i bianchi perdono una buona occasione per segnare. Una discesa di Piccaluga viene sciupata con un passaggio all'estrema destra, mentre il tiro in porta sarebbe stato più facile ed anche più redditizio.

La Pro Vercelli ha segnato ancora una buona prevalenza anche per il cattivo gioco della squadra casalese che non tarda però a riprendersi, tenendo per qualche tempo il comando della gara. Sono stati questi i soli pochissimi minuti in cui i nero-stellati hanno saputo dare al loro gioco un buon rendimento. Al 29.o minuto un tiro di Gardini sfiora il palo trasversale. Una discesa vercellese è fermata per uno scontro tra Caligaris e Balardi che cade a terra. Un gioco inutile di passaggi annulla al 31.o minuto una bella galoppata fatta dagli avanti vercellesi. Al 35.o minuto Migliavacca sbaglia da pochi metri una buona occasione e Coppo spedisce un tiro fortissimo che passa sopra il palo trasversale. Una discesa della Pro Vercelli è conclusa con un tiro di Balardi da pochi metri, ma la palla batte contro il palo superiore. Ancora una discesa del Casale poi l'arbitro fischia la fine del primo tempo.

Nella ripresa i casalesi iniziano l'offensiva e al 3.o minuto la Pro Vercelli è costretta a subire un calcio d'angolo. Poi i bianchi partono all'attacco. La prevalenza della Pro Vercelli è una bellissima e durerà quasi continuamente sino alla fine del secondo tempo. Al 12.o minuto Gardini tira in porta e il portiere a stento riesce a trattenere la palla. Il rimando viene raccolto da Balardi sopraggiunto in corsa ma il tiro balza ancora contro il portiere che salva così miracolosamente. L'arbitro al 32 minuto espelle dal campo Ardizzone e Volta, privando le due squadre dei due centro-attacco. Molti falli si susseguono sia dall'una che dall'altra parte. I tiri di Zanello e di Caligaris non riescono a raggiungere il bersaglio. La folla vercellese urla il suo incitamento ai bianchi che sotto la sferza lottano disperatamente negli ultimi minuti. Non è però dal cattivo gioco degli avanti nè da quello mediocre della linea mediana, che si possa nutrire qualche speranza di vittoria. La difesa vercellese, la parte migliore e più resistente della squadra, si spinge avanti e porta agli attaccanti palloni su palloni, ma l'unico che possa utilizzarli è Balardi con il suo gioco meraviglioso ma sfortunato. Il fischio finale trova ancora i vercellesi all'attacco in un estremo ma vano tentativo.

Le squadre: *Pro Vercelli*: Cavanna, Zanello, Borello, Fenocchi, Ardizzone, Degara, Cerla, Balardi, Villa, Gardini Piccaluga. *Casale*: Tamosci, Caligaris, Gallino, Albertoni, Volta, Patrucco, Migliavicca, Buscaglia, Zanni, Coppo, Gallo.

ROMA. — Genoa-Alba: 3-1.

La pioggia torrenziale che si è rovesciata sulla città per tutta la mattinata e che ha continuato nel pomeriggio, ha reso il terreno del campo al Motovelodromo Appio in condizioni pessimissime. Questo fatto ha dato luogo prima dell'inizio della partita a lunghe discussioni tra i dirigenti, giocatori ed arbitro. Nonostante il tempo molto pubblico si assiepava nelle tribune. Il match giuocato in queste condizioni di campo con la pioggia che continuò ininterrottamente, si ridusse ad una cosa veramente pietosa. La linea di fondo dei romani fu migliore di quella dei rosso-blu. Il primo goal del Genoa fu segnato da Alcarì al 28.o minuto dopo una bella azione degli ex-alleati. Il pareggio dell'Alba è però fulminee. Nel minuto successivo Galluzzi riprende il tempo alla stessa maniera e segna nella tribuna

Aleardo Aleardi
e il Beato Angelico

Quando l'Italia fu fatta, e fu fatta massimamente dai poeti, quelli tra loro che non erano già morti si trovaron disoccupati e affamati. A un po' di fame sono avvezzi da sempre i poeti; allora però l'ozio glielo raddoppiava insieme coi vizi di cui è padre; ragione per cui si pensò in fretta e furia a dar loro qualche decorosa occupazione: e i seccenti delle Muse finirono quasi tutti o impiegati o insegnanti.

Il Carducci, che in verità non aveva fatta l'Italia, ma che presendeva di salvare a ogni costo l'alta cultura messa in pericolo dai troppi professori improvvisati, diventò il flagello e il flagello dei poeti sbalzati sulle varie cattedre; molti dei quali non osarono più stampar niente, e si tennero manoscritte anche le loro ponderate lezioni.

Il soavissimo cigno di Verona, il molle e malinconico idolo delle donne e della gioventù nel secondo romanticismo, Aleardo Aleardi, era stato nel '59 prigioniero a Josephstadt: liberato nel '60, il cotbeglio di Lonato lo mandò alla Camera; ma la vita politica non gli garbava, e preferì l'ufficio di professore di estetica e storia dell'arte nell'Istituto di Belle Arti a Firenze. Per resistere agli assalti di quelli che desideravano vedere pubblicati i suoi corsi annuali si trincerò dietro al pretesto che, no, egli non terminava un corso ogni anno, ma teneva un corso, oh un corso «pazzo», da durare dieci anni e passa!

Vedete se i poeti, alle volte, sono ingenui! Fatto sta che, quando i torinesi Carlo Felice Biscarra e Luigi Rocca vollero inigliare, per il 1869, la sontuosa rivista mensile *L'arte in Italia*, e il Biscarra scrisse, com'egli sapeva scrivere, una bella e premurosa lettera al chiarissimo professore nell'Istituto di Belle Arti a Firenze, affinchè onorasse la rivista d'una primizia delle celebri lezioni tanto ammirate da chi aveva la fortuna di udirle a tanto bramate da tutti gli altri, Aleardo Aleardi rispose, con quei suoi caratteristici di domnina garbatina, in certi foglietini azzurrini da me usavati in quest'ultimi giorni:

Egregio Signore,

Io devo chiederle scusa se tanto fui tardo nel rispondere al nobile invito ch'Ella mi fece. Le molte occupazioni che ho sulle braccia, oltre che affliggermi, mi hanno questa volta fatto parere anche ineivile. Non so donde il valentissimo Professor Ferri abbia potuto sapere ch'io metta in luce parte del mio corso di Lezioni; giacchè, nonostante il desiderio che parecchi cortesi mi hanno manifestato, mi sono sempre schivato dal consentirvi. E' un caso pazzo; durerà oltre i dieci anni; ne ho già un mare volumi; diventeranno dodici e quattordici. Ora che il giornale ha veduto il libro e anche il libercolo, oh chi vorrebbe mai leggere quattordici volumi? E però, se, terminato il corso, e dato un addio alla cattedra, non brucerò tutto questo cassettone di fascicoli, ne caverò un lavoro di quattro e cinque volumi e lo darò fuori. E lo farò con una certa repugnanza, perchè mi conosco, so le poche mie forze e trepido sempre. Codesta trepidanza mi consiglierebbe quasi a non accettare il suo cortese invito; senonchè ho troppo desiderato di veder sorgere in Italia una Rivista consacrata all'Arte, per non dire: Egregio Signore, metta pure anche il mio nome; cercherò anch'io di far qualche cosa, e la ringrazio prima d'aver pensato a queste povere carte belle, che ormai da noi son poco belle, per anche di aver pensato a me. Con la più profonda stima

ALEARDO ALEARDI.

Firenze, il 23 del '69.

Ce n'era abbastanza per invogliare i direttori della rivista a tentare ogni mezzo d'avere qualche parte del colossale (chi l'avrebbe detto?) corso aleardiano. L'ordine alfabetico permise loro d'inscrivere il nome di Aleardo Aleardi nel bel mezzo alla prima riga della tavola dei collaboratori. E le quattro speciali e opportune d'un altro collaboratore vecchio e residente a Firenze, Antonio Pavan, cavaliere e presidente d'una commissione della Promotrice fiorentina, diedero loro speranza di conseguire l'intento. E il cavalier Pavan, dopo sperimentati inodili gli assalti, prese un regolare assedio alle lezioni dell'illustre professore Aleardi, delle quali mandò una magniloquente relazione a *L'Arte in Italia*. E ogni mese portava il fascicolo nuovo della rivista al professore, che la stimava, anzi (dato il suo temperamento) la amava per il nobile intendimento e come egregio lavoro tipografico, pur senza nascondere il suo dispetto per la poesie, che si apparivano, di quei giovani scapigliati, Emilio Praga, Giovanni Camerana, Arrigo Boito. Ma si udiva meticolosamente rispondere: — Ci vorrebbe qualcosa di Aleardo Aleardi! — E una bella volta, senz'avvedersene, si lasciò scappar di mano il fascicolo dell'ultima lezione tenuta all'Accademia con le parole sottosegnate e con certe parentesi in luogo di virgole per norma della lettura davanti agl'uditorio; neppure il tempo di ricopiarle gli aveva lasciato quel «benedetto Pavan», e lì rassegnò alla sua dolce sconfitta, e scrisse al Biscarra:

Verona, il 16 giugno '69.

Egregio Signore,

Ieri le ho inviato la Lezione sulla Scuola muttica e sul Beato Angelico. Le bozze avrà la cortesia di mandarmele qua a Verona, senza altro indirizzo che il mio nome. Non era, confesso, mia intenzione stampare mai nessuna di queste Lezioni, dalle quali forse caverò quandochessia, se non molto presto, un libro: ma quel benedetto Pavan dagli e dagli mi ha tratto fuor di mano codesta. Era anche mia intenzione di mandargliela senza la più piccola condizione... solo per significarle come quella sua Rivista mi piaceva assai per la squisita cura ond'è messa fuori, e per darle segno della mia gratitudine pel regalo che Ella mi fa nella insistenza: ma quel benedetto Pavan, senza fermarmene punto conto innanzi, chiese un buchetto di copia a parte. Io però le dico, Egregio Signore, che la metà di quelle copie bastarà, e ce ne sarà anche di troppo, chè, in verità, non metto conto moltiplicare questo scritturello insignificante. Io sento, forse troppo, le ragioni dell'arte, per non vedere i gravi difetti di un mio lavoro, e per non accontentarmene mai. Le desidero col cuore che codesta sua Rivista abbia a fiorire, come la merita. Accolga, la prego, i sensi della mia profonda considerazione.

Aleardo Aleardi.

P.S. — Mi dimenticavo di dirle che quel benedetto Pavan vorrebbe mettervi un cappello: ma io non lo voglio, perchè Dio sa che parole cortesi vi mette. Solo amerei che in nota si dicesse che è la 135.ma Lezione del corso.

«*Quel benedetto Pavan!*». In grazia della sua inframmettenza insistenza insolenza, il fascicolo di luglio de *L'Arte in Italia* potè recare nelle prime otto pagine la lezione di estetica dell'Aleardi intitolata *Della pittura mistica e di frate Angelico*. La quale, se dice poco di nuova a chi conosce il filo e il Marchese (giustizia vuole che non si citino quelli venuti dopo il nostro autore), sona carezzina agli orecchi di quanti amano la carezza d'una prosa dolcemente musicale. Con felice iniziativa il Biscarra volle preporre al testo della lezione l'immagine (disegnata da lui e incisa in legno dal Salvioni) d'uno tra i più deliziosi angeli musicanti dell'Angelico.

Aleardo Aleardi aveva particolari disposizioni per gustare, nel suo giusto limite, quella pittura «devota»; ma solo in un punto sembrò accorgersi della profonda differenza che corre tra il genio estetico di Giotto e la santità religiosa dell'Angelico; ed è quando afferma che il primo è Genio e l'altro è Genio; salvo a contraddirsi chiamando l'Angelico «il più grande rappresentante della scuola mistica».

Comunque sia, alcuni periodi della lezione non si rileggono senza un sorriso di compiacenza, come dove paragona le visioni mistiche a «sogni d'infanzia» o alle «visioni gentili, amorose, strane, che volano per la mente di qualche povera fanciulla, quando la lima suprema della tisi ne ingentilisce l'anima, ne sublima il sentimento, ne volatilizza le forme»; e dove ritrae così l'Angelico:

«*La trama della sua vita non ebbe che due fili d'oro: uno era l'arte, l'altro la preghiera. Le sue preghiere gli recavano estasi che egli traduceva in dipinti; i suoi dipinti furono preghiere, e più d'una volta sulla tavolozza gli caddero lagrime divote, le quali, mescolate ai colori, fecero apparire più fervido, più santo il sentimento della sua figura. Intorno alle forme del corpo umano, e specialmente di quello della donna, ha delle ignoranze pudiche, delle sante dimenticanze. Ma in questi suoi candori della inesperienza è puro, casto, sincero. Nel poetico silenzio del chiostro, popolava la sua cella di santi, di vergini, di martiri; la sua fantasia evocava angeli, parlava con essi, pregava con essi, sentiva le armonie dei loro strumenti, ed essi gli stavano lì, cortesemente a modello, quando dipingeva. Ma poco più che averne visitato, quella cara famiglia di celesti si sarebbe impaurita e sarebbe sparita via. La gioconda antichità, ricorsa dal suo sonno di dieci secoli, era uscita di sotterra col suo leggiadro e strepitoso carteggio di dèità ignude e folleggianti. La natura materiale, strena voluttuosa, stimolava gli artisti novelli*».

Fiacco è il critico d'arte; ma è caratteristico lo scrittore del secondo romanticismo. Alle lodi del Biscarra risponde:

«*Ella è troppo indulgente, perchè io possa prestarle intera fede quanto parte di questo mio scritto. Io non so come scriva: so che dico sempre quel che sento, che lo faccio con amore e con semplicità. Vedo che si potrebbe fare infinitamente meglio, ma ci vuol pazienza: io farònno altri*».

Poichè il Biscarra (e figuriamoci il Pavan!) non cessa d'esaltare lo scritto, Aleardo Aleardi si mette in guardia per non fare un'altra volta come il corvo con la volpe, e gl'invia una risposta incolliamente breve e docile:

Verona, il 6 agosto '69.

Egregio Signore, ho ricevuto con le cento copie della Lezione ch'Ella ha avuto la cortesia di mandarmi. Ella è giudice troppo benigno, e fintrebbe a guastarmi, io so che rileggi quello scritturello con occhio di forestiero, e mi piacque poco. Se avessi più tempo, vorrei tutto tutto mandarle qualche cosa di meglio, perchè questa sua Rivista la amo come lavoro tipografico egregio e per la intendimento che ha. Accolga i sentimenti della profonda mia stima.

ALEARDO ALEARDI.

I due amici capirono: e per qualche tempo s'astennero e dagli assalti e dagli agguati.

DOMENICO BULFERETTI.

CRONACHE ROMANE

I Soviety a Roma

Roma, 7, mattino.

(C. A.) Vi fu un tempo in cui i rappresentanti dei Soviety a Roma furono oggetto di grande curiosità. Il primo ministro di Russia, Jordanski, stava quattro anni fa in una villa del Corso d'Italia, dove era la sede provvisoria dell'Ambasciata, in attesa della consegna dei locali della vecchia ambasciata zarista in via Gaeta. Una turba di uscieri senza uniforme vigilava gli sguardi indiscreti, mentre gli amici del nuovo regime russo si preoccupavano di mettere in contatto giornalisti e scrittori col rappresentante della Russia rivoluzionaria. Con Kamenieff, la Russia ha un rappresentante equisitamente politico. I suoi due predecessori, Jordanski e Kergenzaff venivano dal giornalismo, si occupavano volentieri di questioni culturali, e avevano l'occhio attento a quello che si faceva da noi nel teatro e nella letteratura. Jordanski, informato a puntino della nuova letteratura russa segnalava con molta scaltrezza i prodotti incandescenti dell'acre rivoluzionaria che avevano bruciato in tal modo la piazza letteraria che gli scrittori di vent'anni fa apparivano, e appaiono, come classici, messi a una distanza di secoli. Riformano l'ortografia, i nuovi scrittori erano lei di abbreviazioni americaneggianti e di vocaboli popolari. Fece allora una fugace apparizione lo scrittore Ilija Ezenburg che portava nomina curiose dal suo mondo; questa, per esempio: che sconto alla più sfrenata libertà di costumi e al sovvertimento delle leggi, nasceva in Russia un romanticismo nuovo pieno di passioni tenebrose e febbrili, come in Europa ai tempo del giovine Werter e di Jacopo Ortis.

Nella villa di Corso d'Italia, i salotti dalle poltrone di damasco stavano come templi non frequentati. Le sedie coperte della cuffra cominciò di tela e alla rinfusa. Sui muri, lungo le scale, nelle anticamere, i manifesti della rivoluzione gioi di scalmanati agitanti bandiere e cartelli, e poi cartelloni di propaganda sociale, di propaganda politica, di propaganda profilattica. Ve n'erano di curiosi. I Russi avevano rimesso in onore a questo scopo la loro vecchia arte delle litografie ottocentesche, cari grazioso, con le dame e i nobili e i militari del tempo. Ora, invece, a centinaia di migliaia di copie quelle litografie di propaganda, lavorate con una tecnica da balletto cantavano con tutti i loro rossi e gialli e violetti, il nuovo regime. Un collezionista avrebbe avuto da svagarsi molto. Ve n'erano, oltre quelle truculente, alcune ingenue e infantili. Una di esse rappresentava in dieci quadretti successivi, commentati da versetti rimati, le alternative d'una ragazza fra due pretendenti: un socialista democratico e un bolscevico. Naturalmente sposava il bolscevico in un tempietto con l'insegna della falce e del martello.

Poi l'Ambasciata si trasferì in via Gaeta, nella sede che fu dell'Ambasciata imperiale. Il signor Kergenzeff l'abito per primo, e ricevitava volentieri la sua vecchia vita di giornalista. Aveva fatto il critico drammatico ed era stato autore d'una piccola rivoluzione teatrale. Aveva fatto sperimentare la rappresentazione di capolavori antichi mutandone la catastrofe. Così Amleto sposava Ofelia, e tutti gli sfortunati e tragici eroi del teatro arrivavano all'ultimo atto trovando tutto accomodato come in una soluzione di romanzo popolare. Si incontravano nelle sale di via Gaeta scrittori e artisti più di quanto non se ne vedano di solito nelle Ambasciate.

C'era il vecchio Viaceslav Ivanov, traduttore di Dante, un grande poeta classico senza può esser classico un russo, e cioè pieno di bei colori e d'oro bizantino, giacchè tutta la sua grande cultura umanistica greca e latina e italiana si risolvevano in tali forme. Una volta, tutto sfranito, vi capitò il «régisseur» Meyerhold. Non gli piaceva Roma, gli piaceva un po' Venezia, gli piacevano di più Boston e Berlino. Il feticismo del modernismo e della scenografia a tutti i costi. Era stato lui a istituire il controllo medico nelle compagnie teatrali di Russia, controllo assai complicato, che consiste nel selezionare gli attori come si selezionano i soldati alla leva, nel profittare delle caratteristiche organiche degli attori nell'affidar loro le parti da interpretare. Tendenze al tragico o al drammatico o al comico, o al sentimentale, oltre che da una buona vocazione, si desumevano da certe tendenze alla malattie, dal fegato o della milza, alla biliosità o al temperamento sanguigno. Considerati come militari, gli attori erano spediti nei luoghi di cura appena il medico, sempre presente nella sala degli spettacoli, notasse dalla loro recitazione i segni di qualche disturbo organico. Altri osservatori nella sala del teatro tracciavano diagrammi sulla reazione del pubblico a quanto si diceva sul palcoscenico, notando i punti in cui la commedia offriva più resistenza al riso o alla commozione, e proponendo, su tali osservazioni, i mutamenti da introdurre nell'opera.

Le sale dell'ambasciata avevano tutto un carattere. Erano rimasti il soffitto a cassettoni dorati, i bei tappeti, le poltrone di damasco, la bella veranda coperta di vetri attraverso cui la luce da sera diventava azzurra o violetta, e il ricordo dei balli e del lusso antico. Ma nell'ingresso una statua di Vorowski, alta tre metri, di gesso, si faceva avanti con un gesto da aringatore. Nel grande salone un quadro rappresentava Lenin in piedi, nel mezzo d'una piazza deserta, veduta dall'alto, colle delle piazze delle giornate rivoluzionarie, un Lenin col berretto calato sulle orecchie, le mani nelle tasche, le pasche gonfie di giornali. I segni dell'arte nuova di Russia, della nuova mentalità, facevano le pareti di damasco aprendo misteriose finestre su quel mondo lontano. L'arte del bibelots, così maniosa e sensuale al tempo passato, diventava plebea e festosa: figurine di donne del popolo, di operai e di contadini s'incarnavano nella nobile porcellana smaltata, come vestiti a festa per un balletto. Nei piatti appesi alle pareti le fabbriche fiammeggianti, le macchine, il lavoro, introdotti a forza nella delicata materia su cui si coloravano le appassite galanterie. E ai muri, in stampe arcigne, come in manifesti a grande tiratura, gli uomini della rivoluzione.

Annunziati da un paiore in giacchetta, un lumarad, entravano i frak decorati del diplomatici impassibili, dei rappresentanti del Governo, e fra essi aggirava svolazzando la cravatta nera a fiocco d'un comunista.

Il concorso di Napoli

Dal 19 al 29 maggio avrà luogo a Napoli il 6.o concorso ippico ufficiale del comando del 10.o Corpo d'Armata d'accordo con la Società di corsa a cavallo. I premi ammontano complessivamente a L. 115.000, con molte ricchissime coppe. I particolari del concorso risultano dal regolamento-programma di cui gli interessati di Torino potranno prendere visione presso i seguenti Enti: Comando della Divisione Militare di Torino (Ufficio t.a. Sezione S.a); Lo Comando Superiore di Cavalleria (Via Giuseppe Verdi, N. 18); Comando Reggimento Nona Cavalleria (Guerra (Caserma Podestà di Porta).

PROFILI CLIMATICI

Comincia la primavera

Come si prospetta, per Torino e per il Piemonte, la nuova stagione?

Lo scorcio di febbraio, con un breve e generale ritorno di maltempo, ha voluto riportare la media dei giorni piovosi e nevosi a quella da noi provista all'inizio del mese. Oggi, le condizioni barometriche generali, hanno subito una quasi completa inversione di valori, rispetto a quelli che fino a ieri l'altro, hanno dominato ovunque. Se proprio non ci si avvia verso una stabilità barometrica, abbiamo tuttavia ragione di credere che, almeno per oggi, siano da escludersi formazioni d'aree a bassa pressione, tali da poterci far ritornare nelle condizioni della settimana scorsa.

In Piemonte, passando dal febbraio al marzo, la temperatura media mensile aumenta di 3°.46, mentre la differenza stessa fra il marzo e l'aprile è di 4°.35. Questa ultima cifra rappresenta, nella serie delle temperature crescenti del Piemonte il massimo balzo termico fra un mese ed il successivo. Tuttavia il dislivello di 3°.46, cifra media di tutta la regione piemontese, ci dice chiaramente del primo beneficio cui andiamo incontro, iniziandosi la stagione primaverile. Ma per avere la sensazione più precisa dell'aumento di temperatura, analizziamo come si sollo la temperature medie decadiche, nelle cioè che risultano dalla media dei primi, dei secondi e degli ultimi dieci giorni del mese.

A Torino i 4°.4 che rappresentano la temperatura media dello scorcio di febbraio, vengono sostituiti nella prima decade di marzo da 6°.1. La temperatura cresce lentamente, ma con perfetta regolarità, tanto da portarsi nella nostra città a 7°.6 della seconda decade di marzo, ed a 9°.7 negli ultimi dieci giorni del mese. Per brevità, riassumiamo nel seguente tabellino, la temperature medie decadiche delle principali città del Piemonte:

	Temperatura media della		
	1.a decade	2.a decade	3.a decade
Alessandria	5°.9	7°.5	9°.6
Cuneo	5°.6	6°.9	7°.8
Novara	6°.7	8°.1	9°.1

E' facile osservare come Novara, sia la città più calda in rapporto a Cuneo, dove si registrano le temperature più basse. Ma in luogo di esaminare le temperature medie decadiche, noi prendiamo a considerare la media delle temperature massime che si registrano nelle maggiori località del Piemonte durante il giorno, e quella delle temperature minime delle notti di marzo, abbiamo un'altra conferma della suddetta legge termometrica. Difatti, mentre a Torino la media mensile delle massime diurne è di 11°.4, e quella delle minime notturne di 4°.6, Cuneo, che sotto questo punto di vista è ancora la città più fredda di tutta la nostra regione, ha 11°.8 come media delle massime, e solamente 3°.1 come media delle minime, e Novara, come città più calda, raggiunge i 13°.2 nella media delle sue temperature massime di marzo.

Completiamo il nostro profilo climatico dando uno sguardo sommario al regime delle pioggie. Anche per questo, conviene rimandare nel tempo esaminando le osservazioni compiute negli scorsi anni, fatto questo che ci viene agevolato per essere stato il Piemonte uno dei primi paesi d'Italia in cui vennero istituite numerose stazioni pluviometriche. I dati sui quali possiamo sicuramente contare risalgono al 1871-72, biennio in cui tutta la regione piemontese organizzò un razionale sistema di osservazioni meteorologiche. La media annua delle pioggie, non è per noi un indice troppo sicuro. Difatti se l'illustre Padre Denza, ebbe a calcolare a suo tempo la media torinese annua di 798 mm. 5, non tuttavia come a Torino vi fossero anni di scarsa piovosità come il 1871, in cui si raccolsero solamente 405 mm. e in opposto a degli anni diluviali come il 1872 nel quale le pioggie annue della nostra città sommarono a 1256 mm.

Attenendoci però alla distribuzione della pioggia a Torino, studiata dal Denza, osserviamo delle cifre poco dissimili da quelle ricavate più recentemente dall'Eredia. Anzitutto la pioggia come *quantità*, e quindi sempre espressendola col numero di millimetri di precipitazione raccolto negli strumenti di misura, noi abbiamo ordinatamente:

Gennaio scarsa della pioggia mm.	36.5
Febbraio »	» 35.0
Marzo »	» 62.0
Aprile »	» 91.0
Maggio »	» 78.0
Giugno »	» 68.0

Le cifre hanno un'eloquenza loro propria: a Torino, l'esame delle precipitazioni atmosferiche nel primo semestre dell'anno, ci mostra come il gennaio ed il febbraio, siano i mesi meno piovosi. Iniziandosi la primavera, comincia la stagione delle pioggie: il mese di marzo raccoglie una media di precipitazioni atmosferiche che equivale, ad un dipresso, alla somma dei due mesi precedenti. Inoltrandosi la stagione, le pioggie sono più abbondanti: l'aprile è il mese più piovoso di tutto l'anno con quasi 92 millimetri di pioggia. Durante il maggio, che è l'ultimo mese della primavera, si ha una lieve diminuzione rispetto al mese precedente, ma poi nel giugno, le pioggie ritornano quasi nella stessa abbondanza dell'aprile.

Il febbraio testè decorso, ha dato piena conferma a questo andamento medio. Di poco se ne è scostato il gennaio passato.

Dalle osservazioni compiute all'Osservatorio di Torino non è possibile un esame relativo alla frequenza dei temporali. Torino poi, lontana dai focolari montuosi dove tali meteore si formano, e non situata in piena pianura dove queste si sfogano, trovasi in una situazione privilegiata.

Dai registri dell'Osservatorio di Moncalieri, venne fatto al P. Denza dedurre delle cifre che noi riferiamo a proposito della frequenza temporalesca osservata in quella località, frequenza che non deve essere molto diversa da quella di Torino, in primavera, durante il marzo, la cifra media dei temporali osservati è scarsissima: 0,8. Si eleva però a 2,2 in aprile per raggiungere in maggio i 5,7. Nel giugno si ha il massimo dei giorni temporaleschi di tutto l'anno con una media di 7,8.

Abbiamo così schematizzato l'andamento della primavera torinese. Indicazioni più precise non è possibile darne; ma sole osservare, come faremo, di volta in volta le anomalie che si presentassero, è cosa scientificamente lecita. All'inizio di questo siamo nelle stesse condizioni dei vecchi torinesi che per occuparsi del freddo o del caldo andavano a leggere gli antichi termometri di Cantù sotto i portici di Po, e sorridevano al valore delle proferio contenute nel «Stadia», il vecchissimo almanacco che ci pubblicò per quasi 150 anni.

Mgal.

Il successo del circuito automobilistico di Tripoli
Materassi vincitore assoluto batte tutti i «records»

Tripoli, 7, mattino.

Con tempo splendido si è ieri svolto il terzo Circuito automobilistico per il «Gran Premio Città di Tripoli». Sulle tribune di Sidi el Nassali si affollava un numerosissimo pubblico. Presenti, nel recinto delle tribune: monsignor Bigi, nuovo vescovo della Cirenaica, il conte Gallenga, presidente dell'Automobile Club di Roma; il console del Portogallo a Tunisi, il console dei Paesi Bassi, i membri del Corpo consolare a Tripoli, e moltissime personalità della colonia, nonchè numerosi forestieri, giunti con gli ultimi postali. Presso le tribune, adorne di centinaia di bandiere, sono elevati grandi pennoni.

Il governatore De Bono dà il «via»

Dopo il ritiro dei due fratelli Filussi, su *Amilcar* e col *forfait* dichiarato ieri dal corridore Selini, su *Alfa Romeo*, sono rimasti in gara quindici concorrenti, e cioè: Prima categoria, oltre 1500 c. c.: Materassi e Balestrero, su *Bugatti*; Maggi, su *Alfa Romeo*. Seconda categoria 1500 c. c.: Maserati e Tonini, su *Maserati*; Toti, Serboli e Piatti, su *Chiribiri*. Terza categoria: Borzacchini, Conglo e Danesi, su *Salmson*; Arcangeli, su *Derby*; Bellincioni e Calò, su *Amilcar*; Lasagni, su *Marino*.

Alle ore 12.30 giunge sul Circuito il Governatore, senatore De Bono, accompagnato dalla consorte, donna Erminia, e dal suo ufficiale d'ordinanza, capitano Butturini. Il Governatore è ricevuto dai componenti del Comitato, presieduto dal dott. cav. Aforzini, presidente dell'Auto Club di Tripoli, dal segretario generale, Quelrolo, dal sindaco Hassuna Caramanli, e da altre autorità militari e civili della colonia. Alle ore 13 il prefetto, generale De Bono, dà il via ai concorrenti della prima categoria, e cioè Materassi e Balestrero, su *Bugatti*, e Maggi, su *Alfa Romeo*. Tutti e tre partono velocissimamente, dopo aver salutato romanamente il Governatore e le autorità. Alle ore 13,3 il senatore De Bono abbassa la bandiera ed i concorrenti della seconda categoria partono nel seguente ordine: Toti, Serboli e Piatti, su *Chiribiri*, e Maserati, su *Maserati*. La macchina N. 6, guidata da Tonini, non parte subito, per un guasto alla macchina, e viene poscia spinta a mano ai posti di rifornimento.

Alle 13,4, partono le macchine di minor cilindrata e precisamente Borzacchini, Conglo e Danesi su Salmson, Arcangeli su Derby, Bellincioni e Calò su Amilcar, Lasagni su Marino.

Materassi è subito al comando

Il 1.o giro del Circuito è compiuto da Materassi in 11' 2", alla velocità oraria di Km. 142; seguono: Maggi in 12' 8", Balestrero in 12' 22". Della seconda categoria passa primo Maserati, seguito da Serboli, Toti, e Piatti, mentre Tonini è ancora fermo ai rifornimento. Delle cilindrate 1100 c. c. è in testa Arcangeli su Derby; seguono: Borzacchini, Conglo, Bellincioni, Danesi, Calò e Lasagni. Al secondo giro, la Bugatti di Materassi è battuta in testa, ed il guidatore Fiorentino compie il giro in 11' e 4/5, alla media di Km. 142,737; Maggi e Balestrero passano nell'ordine, mentre nella seconda categoria è sempre primo Maserati, seguito da Serboli e Piatti. Nella 3.a categoria, Arcangeli è sempre al 1.o posto, Borzacchini al 2.o, e Conglo al 3.o. Al secondo giro però Arcangeli si ferma alle Fornaci per rottura della biella del motore, e Conglo prende il comando della categoria. Si arresta nello stesso giro anche la Marino di Lasagni. Al 4.o giro il conte Maggi rallenta dinanzi alle tribune e si arresta al «box» per la rottura del tirante dell'acceleratore, che non gli consente di riprendere la corsa. Nello stesso quarto giro si ferma pure senza poter riprendere Serboli. Le posizioni delle macchine di 1500 c. c. è la seguente: Maserati, Toti, Piatti. Tonini, che dopo 38 minuti aveva tentato di iniziare egualmente la corsa, deve nuovamente arrestarsi, rinunziando definitivamente alla prova.

Al 5.o giro, mentre Materassi e Balestrero mantengono rispettivamente il primo ed il secondo posto, tra le macchine di maggiore cilindrata, Maserati è in testa alle vetture di media cilindrata, e Borzacchini passa al primo posto nelle vetture da 1100. In questo momento, al 5.o giro, la classifica generale è la seguente: Materassi, Balestrero, Maserati, Toti, Borzacchini, Conglo, Piatti, Danesi, Bellincioni, Calò e Serboli, che aveva ripreso la corsa con circa 40 minuti di ritardo, ma che al giro successivo si ritira definitivamente. Rimangono in gara 10 concorrenti, mentre i primi delle singole categorie non mutano. Al settimo giro, si ritira anche Conglo su Salmson.

Danesi vince nella cilindrata minima

Al 10.o giro, la classifica generale è la seguente: Materassi, Balestrero, Maserati, Toti, Borzacchini, Piatti, Danesi, Bellincioni e Calò su Amilcar. Al 14.o giro le posizioni sono immutate. E' questo il giro, con cui ha termine la corsa per la categoria «A» (cilindrata 1100), mentre i cinque concorrenti delle altre due categorie debbono percorrere altri due giri.

Della cilindrata minore, taglia primo il traguardo Danesi su Salmson in ore 3,37'55" dopo un appassionante duello con il «cocquiper» Borzacchini che aveva avuto una foratura di gomma al 13.o giro e giunge secondo alla distanza di 12 secondi, perdendo il primo posto che aveva tenuto per otto giri consecutivi; terzo è Bellicioni e 4.o Calò entrambi su Amilcar.

La corsa continua quindi per Materassi, Balestrero, Maserati, Toti e Piatti.

Alla fine del 16.o giro, termine della corsa, taglia primo il tragnardo Emilio Materassi su Bugatti che ha compiuto il percorso in ore 2.10'25" 4/5 alla media oraria di Km. 132,080; 2.o è Balestrero, pure su Bugatti; 3.o Maserati su Maserati; 4.o e 5.o Toti e Piatti su Chiribiri. La vittoria di Materassi è stata salutata da vivi applausi. Il vincitore riceve i complimenti dal governatore sen. De Bono che lo riceve nella tribuna d'onore, dal sottosegretario di Stato alle Colonie on. Bolzon, che ha assistito allo svolgimento della gara, e dalle varie autorità.

Le classifiche

Ecco la classifica ufficiale del Gran Premio di Tripoli:

Categoria 1100 cmc.: 1.o Danesi (Salmson) in ore 3,47'55" alla velocità media di Km. 96,474; 2.o Borzacchini (Salmson) a 12 primi di distanza; 3.o Bellincioni (Amilcar); 4.o Calò (Amilcar). Ritirati: Arcangeli (Derby), Lasagni (Marino), Gonglo (Salmson).

Categoria 1500 cmc.: 1.o Maserati (Maserati) in ore 3,41'34" 4/5 alla velocità media oraria di Km. 113,338; 2.o Toti (Chiribiri); 3.o Piatti (Chiribiri). Ritirati Tonini e Serboli.

Categoria oltre 1500 cmc.: 1.o Materassi (Bugatti) in ore 3,10'22" alla velocità media oraria di Km. 132,080; 2.o Balestrero (Bugatti) in ore 3,26'37". Ritirato Maggi. *Classifica generale* delle cilindrate massime: 1.o assoluto Materassi, 2.o Balestrero, 3.o Maserati, 4.o Toti, 5.o Piatti.

Il 1.o arrivato Materassi vince il Gran Premio di Tripoli di Lire 50.000 e la grande medaglia d'oro del Re. Ha vinto inoltre la Coppa Mussolini per il giro più veloce della sua categoria. Il primo arrivato della seconda categoria, Maserati, ha vinto Lire 30.000, la Coppa del Principe di Piemonte e la Coppa De Bono per il giro più veloce della sua categoria (il ottavo) compiuto alla media di 119 Km. e 362 metri. Danesi, primo arrivato della terza categoria, vince Lire 20.000 e la Coppa del Duca d'Aosta, mentre nella stessa categoria il giro più veloce è stato fatto alla media di Km. 111,331 da Borzacchini, che vince la Coppa Polenziani.

Tutti i records battuti

La media oraria ottenuta da Materassi, vincitore del Circuito, supera di 20 chilometri quella già notevole di 112 m, raggiunta dal vincitore dello scorso anno, Eisermann. Materassi, che ha mantenuto una costante regolarità di corsa, si è anche aggiudicato il giro più veloce, il secondo, compiuto alla media oraria di Km. 142,737. L'anno scorso il giro più veloce compiuto da Astarita su Bugatti fu di Km. 116,800 di media. Anche il primo arrivato della categoria B, Alfieri Maserati, ha battuto il tempo fatto nello scorso anno dalla categoria di cilindrata maggiore compiendo il circuito alla media di Km. 113,358.

Il nobile Romeo Gallenga Stuart, nella qualità di presidente dell'Automobile Club di Roma, ha offerto per i futuri circuiti tripolini, una lupa in bronzo che sarà posta in palio a partire dal prossimo anno.

Il chilometro «lanciato» a Ginevra

Ginevra, 7, mattino.

Sotto la pioggia si è disputata ieri la prova automobilistica del chilometro lanciato.

Nella categoria da turismo è miglior tempo è stato fatto da Fegari su Panhard il quale ha impiegato 28" con una media di 128 chilometri e 692 metri all'ora.

Nella categoria sport: 1100 cmc.: 1.o Gacon su Amilcar in 37"; 1500 cmc.: 1.o Gaveri su Bugatti in 29" 1/5; 2000 cmc.: Weber su Bugatti in 28" 1/5; 3000 cmc.: Hortmann su Sunbeim in 28" 3/5; 5000 cmc.: Delnar su Steyer in 32".

Categoria da corsa: 1100 cmc.: Martin su Amilcar in 21" 2/5 alla media di 169 chilometri e 311 metri, miglior tempo della giornata; cmc. 1500: Meynet su Schneider in 27"; 2000 cmc.: Magnet su Whipert in 38".

Per la cultura militare

Una Rivista tecnica

Il titolo della nuova Rivista non è nuovo: esso è il medesimo dell'antica «Rivista Militare Italiana» cui diedero vita nel 1856 i fratelli Carlo e Luigi Mezzacapo, e che per oltre sessant'anni contò fra i suoi collaboratori i migliori ingegni e le personalità più eminenti dell'Esercito, della Marina da guerra, del Paese. E a ragion veduta si è rinnovato l'antico titolo, giacchè il programma e gli scopi sono i medesimi, salvo la maggiore complessità del primo e la maggiore vastità dei secondi, in relazione alle nuove esigenze della coltura militare in particolare, della preparazione militare del Paese in genere.

L'antica Rivista, che pur durante la guerra mondiale aveva continuato ad esistere, fu soppressa nel 1918. Temporaneamente, dal gennaio 1920 al dicembre 1925, venne sostituita dalla «Rassegna dell'Esercito», mentre frattanto sorgevano altri periodici militari a cura di singoli enti, ed in particolare la «Cooperazione delle Armi» (Comando delle Scuole Centrali) e l'«Alere Flammam» (Gabinetto di coltura della Scuola di Guerra).

Ma nell'intento di raccogliere la disperse energie degli studiosi di cose militari in un minor numero di periodici, e di poterle meglio coordinare, le due pubblicazioni ora accennate sono state sostituite dalla nuova Rivista, che, mentre offre Alere campo a tutti coloro i quali abbiano ad esporre risultati proficui di serio studio personale e idee sane da porre in discussione, si avvantaggia del concorso diretto del Comando del Corpo di Stato Maggiore e degli organi da esso dipendenti, per fornire agli studiosi, mediante recensioni, notiziari, note bibliografiche, tutte quelle informazioni che possano valere ad evitare loro lunghe ricerche, a mettere in luce determinati argomenti, ad agevolare insomma la diffusione della coltura militare: astrazione, ben s'intende, dal campo strettamente tecnico, riservato ad apposite pubblicazioni.

Abbiamo accennato alla maggior complessità di programma ed alla maggior vastità di scopi, in confronto all'antica Rivista. E non potrebbe esser diversamente. Anzitutto, le caratteristiche della preparazione militare moderna esigono dagli ufficiali dell'esercito una preparazione culturale sempre più ampia, sempre più profonda: più ampia, perchè essi debbono in misura molto maggiore del passato essere al corrente di ciò che riguarda le armi diverse dalla propria, i servizi dell'esercito, le idee predominanti all'estero in materia militare; più profonda, giacchè ogni ramo della cultura militare va sempre più complicandosi. In secondo luogo, la necessità di una cooperazione sempre più intima fra le diverse forze armate dello Stato richiede la reciproca conoscenza delle loro caratteristiche, lo studio dei problemi concernenti il comune impiego. In terzo luogo, oltre alle questioni concernenti le singole forze armate ed il loro coordinamento, altre numerosissime ve ne sono che interessano in comune Esercito e Paese; e cioè problemi sociali, economici, industriali, aventi influenza sulla preparazione e sull'impiego dello strumento bellico. Infine, assumono importanza sempre maggiore i problemi coloniali, in fatto d'organizzazione e d'impiego delle truppe nelle singole Colonie ed in rapporto agli organismi militari della madre Patria.

Tutto ciò dà luogo a problemi in buona parte ancor non definitivamente ris

CRONACA CITTADINA

Poeti dialettali piemontesi

Era caduta di moda, povera poesia dialettale piemontese! Nessuno più ne voleva sapere, ed un pesante cilicio era sceso come una cappa di piombo a schiacciare ogni tentativo di ispirazione nuova. Si parlava, se mai, di internazionalismo, di metropolitismo, si abbattevano le barriere create dalle fatali vicende dei popoli e, scettici verso la Patria grande, scettici anche di più verso la Patria piccola, verso la regione ricca di affetti semplici e familiari apparivano gli uomini di una generazione malata di troppa modernità, aspettante la sua redenzione magari dal sanguinoso crisma della guerra europea. E tornò a fiorire l'amore della propria terra riconsacrata dal sangue di tanti caduti, e nella passione vasta come i nuovi trionfali confini d'Italia, trovò il suo posticino umile, nostalgico, l'affetto sereno per il luogo natio, per le tradizioni locali, per il dialetto bonario, il quale non ha, come non ebbe mai, alcuna pretesa di far dimenticare la magnifica lingua che da più di seicento anni italianamente tutti ci unisce dalle Alpi al Lilibeo. Ed il Piemonte amò di nuovo i suoi vecchi poeti, ne fece ricercare le strofe dall'armonia bonaria; e nuovi poeti alzarono canti nuovi, pur mantenendosi ligi alla tradizione consacrata dall'arte indimenticabile di Edoardo Calvo, di Angelo Brofferio, di Fulberto Alarni e di Alberto Viriglio. In tanto fervore di rinascita finalmente vennero, or non è molto, ristampati in veste decorosa i canti di Angelo Brofferio, ed è recentissima una buona edizione dell'opera dialettale di Alberto Arnulfi (Fulberto Alarni) (1), opportunamente corredata, oltrechè dalla vecchia prefazione di Edmondo De Amicis, da un buon profilo biografico di Francesco Farina e da uno studio accurato di Nino Costa su «I tempi e la poesia di Fulberto Alarni». E intanto si affacciano anche i nuovi cantori con le loro edizioncine accurate ed aggraziate, poeti della instancabile «Famija Turinèisa» o di quegli altri cenacoli risorti in ogni angolo del nostro Piemonte, per esaltarne la storia, i costumi e sovratutto la poesia. *Pinin Pacot* presenta al pubblico i suoi «Arnsivoli», (2) raccolta di liriche, alcune delle quali sono state musicate con gusto da Marcello Beasso. Il Pacot è uno studioso ricercatore di antiche armonie provenzali e gallo-italiche, e perciò giunge alla poesia dialettale con una seria preparazione, di cui si sente l'eco in ogni verso; anzi lo scrupolo della forma può apparire talvolta perfino eccessivo, quando l'autore, nell'assidua opera di lima compiuta per affinare i ritmi, dimentica un poco il tono popolare più atto alle forme liriche dialettali. Tuttavia, quanta grazia di suoni e quanta nobiltà di sentimenti nella poesia di Pinin Pacot! Vi è l'anima e il gusto finissimo di un piemontese colto, che rare volte dire ai suoi lettori: Guarda, quanta eleganza e quanto cuore si può profondere nel nostro dialetto così spesso definito volgare!

Biniblina, biniblina
biniblina, biniblina,
l'è autina, lontana...
la vos cantarina...
. . . . . .
An cel a j'è d'voli
ch'a passa e 's lontana:
mi i seugno e biniblina
guardand j'arsivoli...

E' un ricamo di grazia che fa pensare alle bronzee celebri delle lingue più ricche di nobile poesia:

Una notti triste, piena d'nostalgia
I pensi non deurme che 'l ricord am ciama.
Si florita di passà 'nt la fantasia
E 'n mes a tut, ti, l'am siride, o mama!

E' un ricamo profondo, e fa pensare a Giovanni Cena che alla memoria della madre perduta dedicò un vero poema in lingua, dimenticato e pure indimenticabile. Pinin Pacot saprà certo al volo incerto degli arsivoli far seguire il volo dritto ed eroico dell'aquila sublime. Un altro giovane poeta piemontese che assai promette è Oreste Gallina, che ha recentemente affidato alle stampe le sue «Freidolìne» (3), un bel volumetto nel quale respira una limpida aura di poesia campagnuola:

Freidolina, freidolina,
cile seure spatarà
su per l'onda dle colline,
gie 'nt la nebia dle val.

Oreste Gallina ha il mal del paese, e la nostalgia limpida effonde con grazia nelle sue liriche semplici ed eleganti. La forma in cui piega il pensiero è spontanea, le rime fluiscono senza sforzo, e la conclusione corona lo svolgimento con senso di equilibrio perfetto. E' anche buon poeta d'amore, e quando definisce la bocca amata

na ciita fior ch'a la dol cui per fonte.

sai sentirne ch'egli sa veramente dire in modo nuovo le cose più vecchie. Non gli manca neppure una sottil vena di arguta comicità e ci presenta nel complesso come un poeta vario che sa bene alternare la sua ispirazione fra sorrisi ed ombre. Pacot e Gallina sono due lirici dialettali che ben rappresentano la nuova generazione giovane, nostalgia di sentimento aristocraticamente espresso in forme di poesia. Alla vecchia tradizione piemontese si riallaccia invece Leon A. Segre con i suoi recenti «Epigrami» (4), che ci fanno ripensare a molti altri noti e dimenticati epigrammisti nostrani, che nella rudezza incisiva del dialetto seppero spesso condensare l'arguzia mordente dettata dal sereno buon senso della razza subalpina. G. M. Regis, Scipione Giordano, V. A. Peyron dettarono epigrammi efficaci, profondi, e Leon Alberto Segre ad essi ricollega la sua modesta opera satirica. Non sempre la forma appare perfetta, anzi qua e là non mancano stridenti anomalie, sintesi eccessive e perciò disarmoniche, parole che urtano fra loro senza riuscire a fondersi nel verso; ma in compenso vi sale e si pepe non mancano davvero e l'arguzia è profusa largamente, pungendo senza tregua l'umanità moderna degna davvero di ogni epigramma che ne colpisca i vizi ed il malcostume.

Il porto ste doe fior
ch'ai ricordo 'l ma amor;
prega per la tua povra Maridin
ch'a l'a robeie da 'n s'la [illegible] vsin.

Bastano questi quattro versi a definire l'arte di Leon Alberto Segre.

Un altro buon amico delle vecchie tradizioni subalpine è Don Michele Gallo, sacerdote astigiano, che pubblica col titolo «Peridrit e per travers» (5) un grosso volume di poesie piemontesi composte da lui in vari tempi. Sono sei lustri di serena e placida vita provinciale che ripalpitano in armonici versi, pensati già con spontanea facilità, con ricchezza di vocabolario dialettale, e con sicura metrica, la quale preferisce l'ottonario come il più adatto agli argomenti trattati. Il Gallo è un poeta secondo la bella tradizione nostrana, che ricorda moltissimi preti e frati fra i cultori della musa subalpina. Canta come un altro cantarono padre Isler e il prete Tarizzo, come l'abate Balbis e il domenicano frate Giuseppe Frioli, e sa essere arguto come in «Le perpetue d'ij Preive» e nostalgico come in «Leva nel sessantesim». Michele Gallo è un poeta che onora se stesso ed il Piemonte, giacchè per le sue schiette ispirazioni, per la vasta cultura che gli ha suggerito opere critiche, come ad esempio il recente «Prontuario popolare» (6) che è un prezioso manualetto di medicina empirica e popolare.

Percy Roero di Cortanze ha voluto pure licenziare recentemente un suo volumetto di versi intitolato «L'Canavela» (7): sono sedici liriche di carattere descrittivo che tendono a ripercuotere le bellezze molteplici di una bella plaga subalpina. Il Roero è un poeta alla buona, semplice e perfino un poco ingenuo; ma i suoi versi si leggono con piacere, poichè non hanno pretese e suonano come un tributo di ammirazione: descrizioni entusiastiche, chiare, topograficamente precise, versi di futuri bonari, concetti riposanti; un tutto insomma che fa pensare alle figure care dell'autore, piemontese innamorato della sua terra, delle memorie passate e del rude ma limpido dialetto nostro.

Cesare Vincobrio è il poeta dei «Quadretti e Tipi Monferrini» (8), un cospicuo volume di liriche che l'autore ha voluto far precedere da una lunga prefazione erudita e polemica. Sono però assai migliori i versi ben battuti nel complicato vernacolo del Monferrato, che fa pensare alle belle colline ammantate da Moncalvo sorana. Il Vincobrio ama i contrasti, le arguzie profonde, le descrizioni a pennellate audaci e nel suo bel volume abbondano lo spirito e il sentimento perfettamente fusi. L'umorismo del Vincobrio si muta spesso in sarcasmo come ad esempio in «Na sepòltura», e il sentimento raggiunge intera un tono alto di vibrazioni tragiche come nella bella lirica di ampio respiro dedicata «Al dispers an guera».

Mama, l'eroi costa ben! Pijmi tu 'n bras.
La dona e' framma a recita 'i preghiere:
Al vent a l'aria 'nt al fojam pu scita,
La nasconde l'è piena d'brivid e 'd misteri...

Pure «Tera Mòntrina» (9) ha voluto rivolgere la sua ispirazione fluente e profonda Nino Costa, posta fra i migliori di nostra gente, e il suo recente *studentille* che porta questo titolo è ricco di versi sonori e appassionati, come sempre egli ci ha fatto. Ha voluto, il Costa, contribuire alla rinascita del nostro teatro dialettale e vi è riuscito da quell'artista geniale che è: in «Tera Mòntrina» vi sono dei versi perfetti a comporre dall'*assodè* che ha una schietto sapore di vetustà romantica:

A l'alba i vad an gir per la campagna
e i canti a sui ei mònd la bin ch'il veui,
l'acqua, le fonde, l'aria e l'arsigneui
l'han mai sentuia na canssòn compagna.

Tutto il libretto è composto con severa dignità d'arte, in buon vernacolo sonoro, anche là dove l'autore è costretto ad indulgere al gusto del pubblico popolare.

Da un estremo lembo di lontano Piemonte, dalle sponde del Verbano, giungono infine gli echi di alcune «Poesie» di Arundo (10), che furono cantate sulle quete acque del lago durante un recente concorso di canzoni: non vi mancano parecchie ispirazioni gentili espresse con grazia nel vernacolo singolare della regione, ispirazioni che paiono proprio suggerite dalla bellezza del panorama affacciato sulle mirabili azzurrità verbanesi.

Questa scorsa attraverso qualche recente volume di poesie dialettali piemontesi rivela dunque una innegabile rifioritura lirica regionale, ed è lecito augurarsi che le buone promesse vengano pienamente mantenute e che la bella tradizione poetica, nata secoli or sono e mantenutasi viva attraverso i tempi nei canti che il popolo sera trovi nuovi accenti e nuove ispirazioni in questa età finalmente ricca di ogni schietto valore spirituale.

LUIGI COLLINO.

(1) FULBERTO ALARNI: «Sonetti e poesie varie». — Torino, Giani, 1926.
(2) PININ PACOT: «Arnsivoli». — Torino, Libreria Treves, 1926.
(3) ORESTE GALLINA: «Freidoline». — Torino, Libreria Treves, 1926.
(4) LEON ALBERTO SEGRE: «Epigrami». — Torino, Elzeviriana, 1926.
(5) MICHELE GALLO: «Per drit e per travers». — Asti, presso l'autore, 1926.
(6) MICHELE GALLO: «Prontuario popolare». — Asti, presso l'autore, 1925.
(7) PERCY ROERO DI CORTANZE: «L'Canavela». — Torino, Casanova, 1926.
(8) CESARE VINCOBRIO: «Quadretti e Tipi Monferrini». — Casale, Bellatore e Eredi, 1926.
(9) NINO COSTA: «Tera Mòntrina». — Torino, Tip. Sanderese, 1926.
(10) ARUNDO: «Poesie». — Intra, Tip. Cerutti 1926.

La festa del «lavoro fedele» all'Associazione III Mandamento

Nel salone dell'Associazione del 3.o Mandamento, in via del Carmine 13, ha avuto luogo ieri alle 16 una delle cerimonie più simpatiche e degne, di iniziativa della benemerita Associazione: quella che va sotto il nome di festa del lavoro fedele, e che consiste nella premiazione di quegli impiegati, operai e persone di servizio, che da lunghi anni prestino la loro opera presso uno stesso principale o la stessa famiglia ed abbiano la loro residenza nella zona del 3.o Mandamento. La cerimonia riuscì solenne e commovente, con larga partecipazione di autorità ed invitati. Vi hanno assistito il Prefetto gen. De Vita, il podestà ammiraglio Di Sambuy, l'on. Olivetti, il comm. Goretta, il grand'uff. De Angeli, il comm. Bona, il conte Tonolo, il comm. Badini-Confalonieri, il colonn. Pirzi, ecc. Oratore ufficiale è stato il sen. Loria, il quale, al tavolo d'onore, era attorniato dai principali membri dell'Associazione: il prof. Collino, il cav. Alzona, il marchese Morelli, il dott. Riccio, l'avv. Rosso, ecc.

Il primo a prendere la parola è stato il prof. Collino, che ha illustrato il significato della cerimonia. Il sen. Loria, nell'acuto e brillante discorso che tenne in seguito, ha detto che occorre valorizzare sempre più e sempre meglio l'operaio, il quale non deve essere un semplice strumento, ma una coscienza, una molecola viva ed operante. In base a statistiche, l'oratore ha poi fatto notare che la fedeltà nel lavoro è spiccata anche nella donna, e perciò ha lodato l'iniziativa dell'Associazione del 3.o Mandamento, che accorda appunto a essa una conciderazione all'umile lavoratore, e prende in considerazione anche il lavoro delle donne, e specie delle umili donne di servizio. Il discorso del sen. Loria fu applauditissimo. In seguito il dott. Riccio, segretario della commissione per i premi, ha esposto la sua relazione. Le domande presentate furono 60, di cui 56 vennero accolte.

Si arbe poi la premiazione, che costituì la parte più bella e commovente della cerimonia. Passano a prendere i premi e relativi diplomi dalle mani delle autorità vecchi e vecchie, che nelle mani e nel volto recano i segni del lungo lavoro. Nelle loro umilità essi appaiono corrosi e lieti; i loro occhi s'inumidiscono di pianto. Il pubblico è largo di applausi e di sorrisi a questi esempi di laboriosità e di fedeltà.

La festa si chiude con un «vermouth» in onore dei premiati, mentre la banda Pietro Micca della stessa Associazione intona allegri inni. Ed ecco l'elenco dei premiati:

Cavalieri Giovanni (50 anni di anzianità), L. 1000; Rossi Giovanni, id. 51, L. 500; Colombero Andrea, id. 51, medaglia oro; Clerico Anna, id. 51, medaglia oro; Arbrile Cristina, id. 57, medaglia oro; Fassi Pietro, id. 50, medaglia oro; Quadri Giuseppa, id. 50, medaglia oro; Rigo Giovanni, id. 58, Libretto di risparmio di L. 500; Micheletto Carlo, id. 50, libretto di risparmio di L. 500; Torchio Luigia, id. 50, medaglia vermeille; Rosso Giuseppe, id. 49 medaglia vermeille; Genovè Pietro, id. 49, medaglia vermeille; Vergnano Virginia, id. 47, medaglia vermeille; Riva Cambrino Antonio, id. 46, medaglia d'argento; Crivelle Luigia, id. 43, medaglia d'argento; Damiano Domenico, id. 46, medaglia d'argento; Rosso Antonio, id. 46, medaglia d'argento; Mascio Filomena, id. 45, medaglia di bronzo; Ottone Matteo, id. 44, id.; Buscaglione Stefano, id. 44, id.; Perono Giustina, id. 44, id.; Pino Chiaffredo, id. 42, id.; Boggio Angelo, id. 42, id.; Gay Angela, id. 42, id.; Costamagna Anna, id. 42, id.; Albanga Maria, id. 42, id.; Metaldi Caterina, id. 42, id.; Val Margherita, id. 42, id.; Petrone Luigia, id. 40, id.; Ricchiardi Maria, id. 40, id.; Pratto Teresa, id. 39, id.; Rosaldo Giuseppa, id. 40, diploma di benemerenza; Buscaglione Giovanni, id. 38, id.; Giusta Sebastiano, id. 37, id.; Meriano Vincenzo, id. 37, id.; Riva Cambrino Giovanni, id. 36, id.; Gabino Antonio, id. 36, id.; Zampa Giuseppe, id. 36, id.; Garnerone Mario, id. 24, id.; Zola Luigi, id. 23, id.

La farmacie a turno continuato

Le farmacie che nella settimana restano aperte dalle 8 alle 22,30 sono: Schiapparelli, piazza S. Giovanni; Ravazza, via Bellezia 4; Tarioco, piazza S. Carlo; Barrocco, via Lagrange, 37; Nicola, piazza Savoia; Brignole, Corso Reg. Margherita 143; Gruber, via S. Tommaso 24; Prato, via Arcivescovo 24; Cooperativa S.a, via Nizza 62; Teiti Fré, via Nizza 214; Veroni e Vignole, via Accademia Albertina, 42 Bargis-Gallo, via Nizza 15; Santa Zita, via Cibrario 27; Norzi, via Po 20; Belbecchi-Piccolo, via Rosine 6; Borzio, piazza Gran Madre 1; Cooperativa 1.a, piazza Paleocapa, Leva, corso Duca di Genova 32; S. Anna, corso Re Umberto 74; Varvello, corso Palermo 82; Borgo Rossini, via Reggio 1; Navarra, via Goffredo Mameli 15; Guidetti, via S. Giulia 35; Tesoriera, corso Francia 206; Madonna Campagna, strada Lanzo 200; Busatti, via Monginevro 53; Abbadia Stura, strada Abbadia 261; Cavoretto, piazza Parrocchia; Maria na Pilona, corso C. ne 26.

Un ritratto del Re

Lascierà a giorni lo studio del pittore torinese Giovanni Reduzzi, un grande ritratto di S. M. il Re d'Italia, destinato alla Legazione Italiana di Montevideo. Questa pittura sobria e corretta che recherà oltre oceano il simbolo stesso della Patria e l'immagine del primo cittadino e del primo soldato d'Italia, è il risultato di un concorso indetto da una speciale Commissione per l'abbellimento ed il decoro delle nostre legazioni all'estero. Pittura dunque a tema obbligato, come molteplice di quella del buon tempo antico, quando l'artista, strettamente vincolato dal soggetto imposto, era costretto a fissare uno scopo unico, e tanto guadagnava in intensità di realizzazione quanto risparmiava in dispersimenti, in incertezze, in esitazioni. Nel caso presente, poco venne concesso alla fantasia del pittore: il Re in piedi, in alta uniforme, in atteggiamento di regale compostezza, campeggiante su lo sfondo del Brennero, conquistato confine: soggetto, posa, dimensioni, tutto prefisso senza possibilità di alterazioni.

Di questo tema alquanto scolastico il Reduzzi ha saputo trarre un quadro non privo di nobiltà e di vivezza. Allievo del Grosso, del maestro egli ha, senza eguagliarne l'intensità robustissima di tocco e la saldezza d'impianto della figura, la precisione del disegno e la solidità della costruzione. Colorista meno istintivo, supplisce con finezze ricercate di toni, con delicatezze, grazie, gentilezze un po' manierate alla insufficienza della pennellata vigorosa e spontanea. Ma dalla sua mano la pittura esce ugualmente fresca e immediata, senza ingombri galligrafici e lenticolaggini stucchevoli. Così nel quadro ch'egli ebbe in commissione, il volto pensoso e grave di Vittorio Emanuele III, somigliantissimo, campeggia ricco di espressione su lo sfondo aereo di un cielo alpestre appena sfumato di tenui vapori rosei; e se nel suo insieme la figura può, da un punto di vista realistico, suscitare un'impressione quasi di disagio per la sua scarsa fusione con l'ambiente, basta quel viso che reca i segni di tante cure e di tanti dolori sofferti, a conferire alla pittura un significato che la renderà indubbiamente cara ad ogni italiano che nel lontano paese vi saprà scorgere un caro e dolce simbolo.

mar. bor.

Per l'iscrizione all'Albo degli Istituti di Credito

La Prefettura comunica: «Si rammenta agli Istituti di Credito che raccolgono depositi, l'obbligo loro fatto dal R. Decreto Legge 6 novembre 1926 n. 1830, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 16 dicembre dello stesso anno, di trasmettere alla direzione generale del Tesoro, improrogabilmente entro il 16 corr. mese, una dichiarazione in carta libera, dalla quale risultino tutti gli estremi indicati all'art. 99 del citato decreto, necessari per l'iscrizione all'Albo istituito presso il Ministero delle Finanze e la direzione generale del Tesoro. Il Ministero fa presente che, in caso di inadempienza o di ritardato invio, saranno rigorosamente applicate le sanzioni stabilite dall'articolo 19 del lo stesso decreto».

Viticultura, pesca e agricoltura nell'Esposizione del 1928

Sotto la presidenza del grand. uff. De Alberti e con l'intervento del sen. Rebaudengo e degli on. Marescalchi e Quilico, si è ieri riunita la Commissione per la Mostra di agricoltura, che fa parte della grande Esposizione internazionale che avrà luogo nel 1928 in occasione del decimo annuale della vittoria e per il centenario della nascita di Emanuele Filiberto. Il programma di detta Mostra, che comprende circa 30 gruppi, è stato definito in ogni sua parte per la sua pratica attuazione. L'on. Marescalchi ha messo in rilievo tra l'altro, che il gruppo di viticoltura ed enologia e quello della pesca presentano grandissima importanza, trattandosi di industrie che implicano problemi degni della massima attenzione per la collaborazione con l'opera efficacemente iniziata dal Governo nazionale allo scopo di dare una base organica a tali industrie che possono costituire un importante fattore dell'economia nazionale. La Commissione ha esaminato inoltre il problema della meccanica agraria e della tecnica agraria, con l'applicazione dell'elettricità all'agricoltura, che insieme devono concorrere ad integrare le disposizioni governative per la battaglia del grano. Di ogni gruppo sono stati fissati i programmi in modo che la disposizione possa offrire ai visitatori un quadro armonico e completo dello stato attuale dell'agricoltura, dei progressi già ottenuti e di quelli che si possono e si debbono ottenere applicando con pratici ed efficaci criteri i moderni sistemi di coltivazione e di bonifica suggeriti dalla scienza e dalla pratica.

La commemorazione di Ugo Foscolo

L'anniversario che il sen. Guido Mazzoni commemorerà domani per invito del Sindacato giornalisti subalpini, il primo centenario della morte di Ugo Foscolo, è stato accolto col più vivo compiacimento, sia per il carattere della celebrazione sia per il nome dell'illustre oratore che conta tanti amici ed estimatori nel campo culturale ed accademico. Sarà larghissimo dunque l'intervento della cittadinanza alla commemorazione foscoliana che avrà luogo domani 8 corr., alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, (via Ospedale 28), gentilmente concesso. Alla sala si accede mediante biglietto d'invito che può essere ritirato presso la sede del Sindacato fascista giornalisti subalpini in via Carlo Alberto 11, a partire da oggi, e presso le principali librerie.

Festa scolastica

Per inaugurare i nuovi locali del Liceo Scientifico «G. Ferraris» ha avuto luogo ieri nell'aula maggiore un concerto al quale hanno partecipato, con gli alunni, i maestri Cucchi, Mortara e Masino e le signorine Poma e Ghione. Il maestro De Venezia ha eseguito un suo minuetto al pianoforte, riscuotendo vivissimi applausi. Gli allievi Gilardi e Galsterì recitarono l'uno un monologo e l'altro un'ode di D'Annunzio. Il concerto si chiuse con l'«Inno Giovinezza», cantato dagli allievi, istruiti dal prof. Parazzi. Alla festa assistevano molte personalità ed un largo stuolo di parenti degli alunni.

Nei Sindacati dell'abbigliamento

L'ispettorato provinciale dei Sindacati dell'abbigliamento comunica che gli unici rappresentanti autorizzati dei Sindacate fascista sono i sigg. Castagna Ottone e Mazzera Antonio, rispettivamente segretario provinciale e segretario sezionale del Sindacato stesso con sede in via Bogino n. 6, piano II. Tutte le pratiche riguardanti qualsiasi questione della categoria dovranno essere rivolte esclusivamente ai suddetti Segretari.

Il Sindacato provinciale dei lavoranti in sartoria comunica che in attesa delle elezioni alle cariche sindacali, tutte le pratiche riguardanti la categoria sono espletate dall'Ispettorato dell'abbigliamento (via Bogino 6) composto del rag. Suriani e del rag. Guerrini. Nessuna persona, all'infuori di queste è autorizzata a raccogliere le iscrizioni degli operai, che per disposizione della legge 3 aprile 1926, debbono essere inquadrati soltanto nella Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti. La Segreteria notifica pure che le iscrizioni si ricevono nella sede di via Bogino n. 6, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12, dalle 15 alle 18 e dalle 21 alle 23. I lavoranti e le lavoranti in sartoria sono pregati di presentarsi con fotografia per la tessera. Infine la Segreteria del Sindacato avverte che la trattazione del concordato per le lavoranti in sartoria per signora avrà svolta mercoledì prossimo presso la sede della Lega Industriale.

TEATRI

I concerti di musica da camera

Cattiva idea fu quella di affidare al tenore Raisoff le robuste e calorose liriche di G. F. Ghedini, recentemente composte, le quali costituivano la parte nuova del quinto concerto del Gum. La voce *sui generis* del Raisoff, voce che non può virilmente irrobustirsi nè espandersi, è addirittura alla bizzarra tessitura del *Gallo d'oro*, s'addice ai melismi, alle cantilene, alla dizione dei canti ebraico-polacchi, è ancora ammissibile in certe pagine d'autori russi, ma è del tutto incapace di melodizzare e piegarsi flessuosa alle rividezze o alle carezze delle immagini, delle parole, della musicalità occidentale. D'altro canto, lo spirito di lui s'è mostrato negativo al contatto d'un musico elleno e d'un irrecentista italiano. Egli non ne gusta le parole, non ne assapora le frasi. Si poteva supporre che la cultura internazionale del Raisoff includesse una certa attitudine alla musica da camera, nel senso dell'esecuzione alla tedesca, fatta di intimità, sottigliezze, di incisività, di accenti. Purtroppo l'ignoto apparve campata in aria. Il maestro Ghedini avrebbe fatto meglio, a mio avviso, a serbare nel cassetto le sue liriche, anzi che farle sciupare in una così inespressiva esecuzione. Si tratta di liriche — la giudico avendone diretta conoscenza — tutte pregevolissime, qualcuna veramente poetica, composizioni fra le più significative — come la *Partita* di cui ci occupammo qualche giorno fa — della giovanissima generazione italiana. Evidentemente il Ghedini, ottimo musicista, è, come compositore, in un felice periodo. Tante liriche, tanti tocchi diversi; un'appropriata musicalità, una sottile ispirazione, un'adesione alla poesia, uno scalare di ritmi, una pieghevolezza di discorso, un'individuazione di tipi, un'evocazione di ambienti. Ciascuna delle liriche ispirate dalle antiche strofe greche ha un carattere, una logica e una sensibilità: quella di Meleagro fa immaginare un rapsodo che rudemente narri la fosca istoria dell'immeno rivolto in funebri sponsali; quella di Alcmane riflette il misterioso senso di smarrimento onde l'uomo è colto di cospetto alla natura stupiscosa e silenziosa; il tragico amore di Damilè, nell'altra poesia di Meleagro, risuona nella vibrata invettiva dolorosa; l'idillio di Mosco è intonato con musicale dolcezza sonora, schergiandovi soavemente l'anelito del mare, il fruscio delle foglie, l'agreste pastorale. Il cielo delle laudi spirituali è pur esso caratteristico: nella tenue preghiera suggerita dal Pascoli passa un episodio drammatico, come uno straziante ricordo che irrompa a mezzo una commossa ascesi; una foga tra sensuale e religiosa fa del *Canto dell'amore* di Iacopone una saliente, ipnotizzante ballata, ciò che è veramente appropriato al magnifico testo; pure appropriata è la soavità melodica, discorsiva, armonica della lenerissima laude del Domenici in cui è evocata Maria che contempla il figliuolo e ora maternamente lo carezza e ora umilmente lo adora. Più o meno incisivo, il Ghedini ha avuto impressioni sempre precise e le ha espresse con un linguaggio che se non può ancora offrirsi come esponente stilistico è vivo, determinato, efficace, senza superfluità e senza luoghi comuni. Tutto ciò per un giovane compositore è assai rilevante.

Malgrado la mediocre esecuzione vocale le composizioni del Ghedini piacquero al foltissimo uditorio, il quale le applaudì una ad una, e alla fine, salutò ripetutamente con molte feste l'autore e il volenteroso Raisoff. Questi cantò poi ottimamente il repertorio del quale è specialista, canti ebraici e frammenti russi, riottenendovi, insieme col Ghedini, che l'accompagnava al piano, il successo dello scorso anno.

***

La signora Filippini «canta bene». Si prenda questa locuzione nel suo preciso significato scolastico. Non vi è elemento tecnico che appaia in lei difettoso. Tutto il classico registerio degli effetti vocali è a disposizione della voce robusta, ben timbrata e gradevole sempre, meno che in certi suoni un poco tubolari. Preparata come poche esordienti lo sono, la signora Filippini può scegliere fra il teatro aristocratico e la musica da camera; sceglierà per iniziarsi all'arte. E' il caso di parafrasare: apprendi l'arte (cioè la tecnica) del canto e metilla da parte. Ora la conviene pensare alla vera arte, a quella della musica; crearsi una coscienza artistica; conoscere molti autori e distinguerne i caratteri e lo stile, al fine di non uguagliarli tutti in quel comune denominatore che è il così detto «bel canto», cioè nelle maniere specifiche del canto fra la fine del secolo decimosettimo e gli inizi del decimonono; studiare la varietà delle melodie, studiare gli accenti patetici che son specifici di ciascun musicista e cercare la tecnica storicamente ed esteticamente adeguata; distinguere il *lied* romantico tedesco, che va detto a un modo, dalla lirica decadente francese che va altrimenti profferita; riconoscere il tempo proprio di ciascun pezzo e non rallentarlo fino all'inverosimile, per amore, forse, di sfoggiare il canto in lunghi fiati. Ella deve, e certamente può, formarsi quella esperienza artistica cui, nella musica, come nell'altre arti e discipline, le scuole tecniche non provvedono. La sua sicurezza musicale, la virtù e l'energia vocale sono tali da suggerire i più sinceri voti di rapido perfezionamento. Il teatro e il concerto in Italia hanno urgente bisogno di voci addestrate e di cantanti consapevoli. La signora Filippini fu molto applaudita a ogni parte del programma (comprendente musiche di Bonencini, Gluck, Mozart, Schubert, Schumann Mussorgski, Alfano, Debussy), insieme con l'accurato suo accompagnatore, maestro Fernando Previtali.

Nella stessa serata, al Liceo, fu applaudita la giovane pianista Cappelli, che suonò musiche di Schumann, Alfano, Chopin, Liszt, Ravel.

***

Nella scorsa settimana dettero pure concerto al Liceo la giovane pianista Giannina Rota, certo assai bene dotata, la quale fu più calma, precisa, efficace in brillanti pezzi del Liszt e dello Zanella che nella colossale op. 110 di Beethoven, in Bach, Chopin e Scarlatti; le signorine Antonietta e Pia Galli, rispettivamente pianista e violinista, che furono specialmente apprezzate, per interpretazione e fusione, nella quinta Sonata di Beethoven e nella Sonata di Grieg, eseguite meno felicemente in Händel e in Tartini. Al Circolo degli Artisti poi suonò il giovane violinista Leo Petroni, il quale sicuramente, e fervidamente accompagnato al pianoforte dal maestro Celso Simonetti, suonò con robustezza di suono e brillante agilità musiche di Nardini, Bruch, Schubert, Brahms, Mozart, Sarasate, Paganini, Ravasenga. Ovunque molti ascoltatori e molti applausi.

a. d. s.

Questa sera, al Liceo, concerto della pianista Elena Marchisio col concorso della cantante Stella Calcina. Il programma comprende musiche per pianoforte di Haydn, Bach (Toccata e fuga in mi min.) Beethoven (6 bagatelle op. 126, n. 2), Schumann, Antonio Veretti; per canto e piano, lieder, di Weber e di Schubert.

Al Regio.

Domani sera, martedì, sarà data la sesta rappresentazione dell'*Aida* di Verdi, sotto la direzione del maestro Gino Marinuzzi. Lo spettacolo è in turno di abbonamento dispari (29.o della serie) e la vendita dei posti, a prezzi normali, continua da stamane alla controleria del teatro.

Al Teatro di Torino.

Il teatro rimane chiuso per un breve periodo di riposo. Verso il 20 del corrente mese si inizierà la stagione delle danze con la «troupe» «Wigman, cui seguirà quella del Sakharoff.

All'Alfieri: *Se no ze mati...*

Questa sera la Compagnia di Gianfranco Giachetti rappresenta una nuova novità: *Se no ze mati xem lì volemo* di Rocca. La commedia è già stata rappresentata tra noi in dialetto siciliano.

Al Rossini: *I fratelli Salice.*

Un magnifico successo è stato quello della «troupe» marionettistica dei Fratelli Salice al Teatro Rossini. I fanciulli lirici dei Salice hanno raccolto nuovi simpatici consensi ricevendo a ricoglimento.

Spara contro la fidanzata e la ferisce leggermente

Una drammatica scena si svolgeva ieri sera verso le 20,40 in via Pollenzo, in Borgo San Paolo. Un giovane, respinto dalla fidanzata, ha sparato contro di lei un colpo di rivoltella, ferendola, fortunatamente, in modo leggero; quindi si deva alla fuga.

I protagonisti del piccolo dramma sono la cicloartrice Pierina Beolchi di Pietro, di anni 22, abitante in via Pollenzo 10, ed il di lei cugino Ambrogio Ciocca di 30 anni, abitante a Milano in via Valmaiti 5, ferroviere. Fra i due giovani, favorita dalla parentela, al era tempo addietro allacciata una relazione amorosa, che pareva destinata a concludersi nel più regolare e piano dei modi: il matrimonio. Ma col passare del tempo, frequentando sempre più il fidanzato, era parso alla ragazza di scoprire in lui un carattere che essa giudicò troppo divergente dal suo, ricco più di mende che di pregi. Perciò venne nella deliberazione di troncare il fidanzamento.

Il giovane ferroviere, quando la ragazza gli manifestò tale proposito, ne fu colpito e non nascose il suo dolore ed il suo risentimento. Non volle però rassegnarsi a tale sorte e cercò di convincere la Pierina a recedere dal suo divisamento; ma la ragazza si dimostrò più che mai ferma in esso. Cominciò allora un periodo in cui il giovane continuamente si rivolgeva alla ragazza, per lettera e con frequenti visite personali, scongiurandola di rialacciare il fidanzamento, mentre dall'altra parte si perdurava nel rifiuto.

Questo stato di cose ha avuto il suo epilogo ieri sera. Il giovane, che evidentemente deve essere venuto da Milano a Torino apposta, ha aspettato la ragazza in via Pollenzo, nei pressi di casa sua. Ella è uscita verso le 20,30 per recarsi al cinematografo; egli la avvicinò. Ancora una volta il Ciocca, nell'animo dal quale era negli ultimi tempi entrato il tarlo roditore della gelosia, scongiurò la cugina di voler accettare il suo amore. Ne ebbe, come al solito, ripetutamente, una secca risposta negativa; ed allora estrasse di tasca la rivoltella, la puntò contro di lei, ne fece partire un colpo.

La ragazza, ferita al petto, cadde gridando al soccorso. Mentre parecchi passanti accorrevano a lei, lo sparatore fuggiva, e non poteva essere raggiunto. La poveretta venne sorretta e adagiata sopra una vettura, con la quale fu trasportata sollecitamente all'ospedale Martini. Il dottor Cirakian la visitò, e la riscontrò una ferita al costato, non penetrante in cavità. Era stata colpita di striscio. Il sanitario la giudicò guaribile in 15 giorni.

Del fatto sono state interessate le autorità di polizia e giudiziaria. La ragazza venne sottoposta ad interrogatorio, da cui è risultato quanto abbiamo narrato. E tosto sono cominciate le ricerche per rintracciare lo sparatore.

Infortuni

Francesco Pochettino di anni 47, elettricista, mentre su una scala stava raggiustando una linea di conduttura della luce, avendo ricevuto una scossa cadde a terra procurandosi una ferita lacero-contusa al labbro inferiore. Accompagnato all'ospedale di San Giovanni a mezzo della Croce Verde, venne medicato dal dott. Andreoli che lo giudicò guaribile in due mesi.

— Felice Orlari di anni 24, abitante in corso Tassoni 50, gommaio, riportò lo schiacciamento della mano destra accidentalmente rimastagli sotto un cilindro. Venne dal dott. Trabucco amputato della mano. Guarirà in 40 giorni.

Tentato suicidio

Nella sua abitazione di via Garibaldi 57, il meccanico Giuseppe Savarino di 50 anni, perchè disoccupato ed ammalato, tentava suicidarsi ingoiando 10 pastiglie di stricnina. Veniva trasportato all'Asiantaria Martini, dove il dott. Posevini gli praticava le cure del caso, facendolo poi ricoverare con prognosi riservata.

Le ammissioni alle Accademie militari

Il Distretto militare comunica che — in base alle nuove disposizioni per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente, per il prossimo anno scolastico 1927-1928, potranno concorrere alle Accademie militari di Modena e di Torino, i giovani che abbiano ultimato con successo le scuole medie di 2.o grado, che saranno in seguito specificate, e che, al 30 settembre 1927, abbiano compiuto il 17.o anno di età e non superato il 21.o. A suo tempo sarà pubblicato il bando di concorso. L'ammissione alle Accademie di Fanteria e Cavalleria avrà luogo per concorso sulla base del risultato dei titoli di studio esibiti ultimatamente, ben inteso, ai posti disponibili, mentre per l'ammissione all'Accademia di Artiglieria e Genio, i candidati dovranno aver superato anche uno speciale esame orale di matematica. Alle Accademie potranno essere ammessi anche i

ULTIME NOTIZIE

Stresemann prende contatto

La quarantaquattresima sessione del Consiglio della Lega — Un colloquio privato Briand-Zaleski — Dichiarazioni del ministro tedesco ai giornalisti — Capricci del tempo e previsioni del barometro internazionale.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 7, mattino.

La sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, che si apre stamattina alle 11, è caratterizzata dalla sua scarsa importanza ufficiale, a cui corrisponde invece una attesa assai viva nei riguardi di tutti i problemi della politica internazionale, che non figurano nell'ordine del giorno. In altre parole si avverte ufficiosamente: — Sembra che il Consiglio della Società delle Nazioni si occuperà soltanto della situazione finanziaria di Danzica, della nomina del nuovo presidente della Commissione di governo della Sarre, della questione dei beni delle minoranze ungheresi incorporate dalla Romania, e di vari problemi di importanza secondaria: non aspettatevi dunque deliberazioni impressionanti. Orbene, a questo ammonimento ufficioso, che sentivate enunciare anche ieri da tutti i circoli ginevrini, fa riscontro l'intima convinzione dei più, che non nella grande sala del Consiglio, intorno alla tavola a ferro di cavallo, ma nelle conversazioni private, nei colloqui fra le pareti di una camera di albergo, affioreranno a mano a mano le grandi questioni del momento: la tensione anglo-russa, la Cina, lo sgombero renano, il disarmo, i rapporti tedesco-polacchi. Se ne parlerà abbastanza misteriosamente; ma non tanto che qualcosa non trapeli al di fuori, nelle *halls*, dove i giornalisti fanno, con i cento passi e la chiacchiera di attesa, quella che si chiama la borsa delle notizie. Naturalmente se qualcosa di concreto sarà stato raggiunto, se gli incontri saranno fecondi, l'attuale sessione del Consiglio acquisterà un valore e un interesse, costituirà un filo di più dall'ampia e fragile tela dei rapporti internazionali del dopoguerra. Altrimenti, qualora mancasse anche lo zuccherino di una Thoiry da gettare ai popoli ansiosi, tutto rientrerà automaticamente nell'ordinaria amministrazione, e il tedio diventerà minore. Avranno così ragione quei vecchi scettici che ieri ci invitavano a non aspettarci niente dalla quarantaquattresima sessione del Consiglio, ad andare a contemplare il lago, i monti, le belle ragazze, e a visitare il salone dell'automobile.

Arrivi e prese di contatto

La giornata di ieri è stata dedicata alle prese di contatto. Nella mattinata erano giunti Chamberlain, Briand col suo capo di Gabinetto Aimé Leroy, ma senza Paul Boncour, trattenuto a Parigi dalla discussione parlamentare del progetto sulla nazione armata, Stresemann, proveniente da San Remo, in compagnia del sottosegretario di Stato agli Esteri Von Schubert. Alle 18,30 giunse la Delegazione italiana, composta del senatore Scialoia, del marchese Perrone di San Martino, del conte Lo Vini, e con essa il marchese Paolucci de' Calboli Barone, che sostituirà S. E. Attolico nel posto di vice-segretario generale della Società delle Nazioni. Nel pomeriggio Stresemann si recava a far visita, successivamente, a Briand e a Chamberlain. E il ministro degli Esteri francese aveva poi un lungo colloquio col ministro degli Esteri polacco Zaleski, qui giunto sabato, e le cui dichiarazioni alla *Neue Freie Presse* erano vivamente commentate, sia perchè riconfermavano l'atteggiamento di Varsavia nei riguardi della Germania, sia perchè, pur non negando l'accrescimento dell'influsso inglese in Polonia, escludevano qualsiasi proposito aggressivo verso la Russia. La lunga conversazione Briand-Zaleski di ieri sera deve essere stata diretta a chiarire se vi sia effettivamente un nuovo orientamento nella politica estera polacca. I rapporti che uniscono Parigi a Varsavia, e che non sono un mistero per nessuno, necessitavano le spiegazioni che Zaleski deve aver fornito a Briand. L'Inghilterra ha, per far fronte alla Russia, e indirettamente alla Cina, poche carte nel giuoco ginevrino; e la Polonia è fra queste. Ma la Francia non intende lasciarsela sfuggire di mano.

«Non fu Mussolini a ordinare l'eclisi di luce elettrica...»

La prima smentita agli scettici, circa l'interesse della sessione del Consiglio, è stata data ieri sera da Stresemann, ricevendo i giornalisti tedeschi. Il capo della Wilhelmstrasse ha fatto dichiarazioni assai importanti. Anzitutto egli ha pittorescamente smentito, colla verve che lo contraddistingue nei discorsi famigliari, la notizia, propalata da alcuni giornali esteri, che egli si sia ricentemente incontrato coll'on. Mussolini.

«Si è scritto — egli ha detto — che una delle sorse ieri la luce elettrica venne a mancare a San Remo; e che, durante tale oscuramento, io e l'on. Mussolini ci eravamo intrattenuti a colloquio. Ora vi posso garantire che non fu affatto l'on. Mussolini a ordinare l'eclissi della luce elettrica... ».

Dopo di che, Stresemann annunciò che il Governo tedesco chiederà la fissazione di un termine per lo sgombero della Sarre da parte delle truppe francesi, sgombero che dovrà essere votato dal Consiglio. Secondo il progetto Stephens, presidente dimissionario della Commissione di governo della Sarre, di cui il Consiglio deve nei prossimi giorni designare il sostituto, le truppe francesi dovrebbero essere sostituite da un Corpo civile internazionale di ottocento uomini, destinati alla sorveglianza delle ferrovie che mettono nella zona di occupazione francese. Ora Stresemann chiederà la riduzione del numero dei componenti di detto Corpo civile; e che vengano inoltre strettamente stabilite le sue attribuzioni.

Parlando poi delle relazioni colla Polonia, Stresemann ha dichiarato che egli avrà nei prossimi giorni un colloquio con Zaleski, relativamente alle scuole tedesche in Alta Slesia; e che egli spera di possa giungere a un accordo, anche per la ripresa dei negoziati commerciali con Varsavia.

I rapporti della Germania con la Polonia e con la Francia

«Non è vero — ha detto Stresemann — che si fosse già quasi giunti alla conclusione di un trattato di commercio colla Polonia, allorchè le trattative furono interrotte, causa l'espulsione di sudditi tedeschi. I negoziati presentavano in quel momento ancora molte difficoltà, ed erano tutt'altro che prossimi a una conclusione. E infine inesatto che all'andata al potere del nuovo Gabinetto tedesco debba attribuirsi il peggioramento dei rapporti col la Polonia e con la Francia. Per quello che concerne il primo punto, la questione della espulsioni era una vecchia storia, che si trascinava da anni; per quanto riguarda il secondo punto, la colpa dalla diminuita cordialità risale a quei circoli nazionalisti francesi, i quali attaccarono violentemente Briand, per le concessioni da lui fatte alla Germania circa la cessazione del controllo militare. Vedete bene — ha concluso Stresemann — che tutto ciò preesisteva alla formazione del nuovo Ministero».

Il capo della Wilhelmstrasse ha soggiunto infine che, non ufficialmente, ma in colloqui particolari, egli avanzerà il problema dello sgombero della Renania; ma che egli non ritiene però che nei prossimi giorni si possa giungere in proposito a risultati positivi.

Si assicurava ieri sera che su uno dei temi all'ordine del giorno, e cioè sulla situazione finanziaria di Danzica, sarebbe già stato raggiunto l'accordo per il prestito internazionale che deve farvi fronte. Ma avremo campo di riparlarne.

Meteorologia politica

La giornata di ieri ha iniziato in realtà quel lavorio di corridoio che da oggi in poi sarà portato al suo massimo grado. Briand, che aveva ricevuto, verso l'ora di cena, i giornalisti dai suoi passe, li aveva congedati con arguzia, invitandoli alla pazienza, e non facendo dichiarazioni di sapore politico. Chi ha rotto l'indugio, è stato dunque Stresemann; mentre Chamberlain e Scialoia si sono tenuti in margine. L'ebbrezza, tra il vecchio e quieto scrmione del Quai d'Orsay e il rotondo ma agile Stresemann, è appena cominciata, e proseguirà per diretto e per traverso colla stessa monotonia di leggi e di probabilità che sembrava informare ieri il clima ginevrino: acquazzoni che facevano rifluire le strade e incupire il lago; poi un po' di vento asciutto e freddo, e il cielo sereno; indi la nebbia sui monti cosparsi di neve, e il grigio nelle vie affollate del pacifico pubblico domenicale. Spira insomma il tempo più capriccioso, bizzarro e stravagante di questo mondo; e la sessione che si apre oggi, e che in apparenza dovrebbe correre liscia come l'olio verso il suo rapido epilogo, può segnare invece spostamenti di prim'ordine sul barometro internazionale. Fino a stamane però non si parla della Russia e della Cina — le due grandi incognite di domani.

C'è chi crede che Briand e Chamberlain siano venuti a Ginevra unicamente per compiere un atto di cortesia verso Stresemann, che per la prima volta presiederà il Consiglio della Società delle Nazioni. Noi crediamo che l'ipotesi sia molto lontana dal vero.

ARRIGO GASUNI.

Severa circolare del Guardasigilli sui procedimenti fallimentari

Roma, 7, mattino.

Il ministro Guardasigilli ha diramato la seguente circolare ai primi presidenti e procuratori generali delle Corti d'Appello:

«Parecchi casi recenti hanno richiamata l'attenzione pubblica sugli inconvenienti, del resto non nuovi, cui dà luogo l'ordinario funzionamento delle procedure fallimentari. Grandi dissesti, dovuti spesso alle più ardite e inconsistenti speculazioni, che travolgono vasti ceti di creditori, non ripercussioni facilissime su larghe categorie di aziende, e che si sogliono chiudere con ripartizioni irrisorie, mentre i falliti conseguono l'impunità e ritornano subito dopo a tessere le trame di nuove e abbaglianti speculazioni, rovinose per gli altri; le abili preparazioni di fallimenti, dalle quali sembra che taluni equivoci professionisti traggano ignobile fama e loschi guadagni; liquidazioni lunghe e complesse d'ingenti patrimoni fallimentari, le quali riescono ad accumulare vistosi compensi di curatori, ma nessun profitto danno ai creditori; numerosi concordati a percentuali infinitesimali e la revoca quasi consuetudinaria delle sentenze dichiarative, colla concessione del beneficio al fallito; queste ed altre constatazioni non rare turbano profondamente la pubblica coscienza e danno quasi l'impressione che, all'ombra della legge, si organizzino disonesti intralci sui fallimenti.

Il rigore della legge contro il fallito

«L'attuale ordinamento legislativo in materia fallimentare non è certo perfetto. Qui, come altrove, nelle nostre leggi, permeate dall'individualismo liberista, alla considerazione degli interessi meramente privati troppo fu sacrificata quella dell'interesse pubblico, che è ingente, e quindi il carattere pubblicistico dell'istituto del fallimento rimane quasi nell'ombra. La prossima riforma del Codice di Commercio non mancherà di riordinare questa materia con una più rigorosa disciplina, quale reclama il pubblico interesse, a cui è necessario sia sempre subordinato quello degli individui. Ma erroneo sarebbe il pensare che la legge attuale, pure non le sue manchevolezze, sia del tutto disarmata contro le subdole arti e gli svariati abusi. Anche nel nostro Codice vi sono norme e sanzioni, la cui rigida applicazione può produrre effetti salutari.

«So che il rilassamento generale, caratteristico degli anni trascorsi, ha reso assai difficile l'applicazione rigorosa di quelle norme, soprattutto per la colpevole condiscendenza di coloro che dovrebbero coadiuvare la giustizia nell'opera vigile di sorveglianza e di repressione. Ritengo però che parecchio possa pure ottenersi con una rigorosa ripresa, e che energiche direttive degli organi giudiziari possano pure frenare molti abusi e rompere deplorevoli abitudini. Devo perciò richiamare tutta l'attenzione delle autorità giudiziarie su questa materia, che riveste del più alto grado la pubblica economia, specialmente nel periodo di risanamento che l'opera del Governo nazionale sta compiendo.

«Non occorre che io ricordi i poteri che la legge conferisce all'autorità giudiziaria, dall'ordine di cattura del fallito che la stessa sentenza dichiarativa di fallimento può contenere, quando vi siano indizi di penale responsabilità (art. 695), al procedimento penale che deve normalmente svolgersi accanto alla procedura fallimentare (art. 696), non manca certo il modo di colpire severamente coloro che abbiano agito contro la pubblica fede. Ed i poteri autonomi di indagini, che spettano al giudice delegato, per accertare le circostanze tutte del fallimento ai fini delle sanzioni penali (art. 730) rendono pure possibile l'azione punitiva, indipendentemente dalle compiacenti o interessate astenzioni dei curatori e degli stessi creditori. Nè si può assolutamente che la concessione del beneficio ai falliti avvenga senza una valutazione oculata delle circostanze che lo rendano meritevole e sopratutto quella di un'equa percentuale, affinchè non si perpetui lo scandalo di benefici di legge concessi a falliti che conciuscono concordati a percentuali irrisorie.

I curatori

«Nè è necessario che io mi fermi sulla delicatezza del compito dei curatori di fallimento, dai quali, in gran parte, dipende la procedura fallimentare. La negligenza e la corruzione devono essere assolutamente colpite. Occorre la più vigile cura nella scelta, specialmente nel caso di fallimenti di maggiore importanza, ed è necessario che, una volta nominato il curatore, non sia lasciato a se stesso quasi arbitro assoluto della situazione. La legge vuole che tutte le operazioni del fallimento si svolgano sotto la direzione e la vigilanza del giudice delegato (art. 727 e 728), a cui spetta di promuovere, anche d'ufficio, la revocazione del curatore; facoltà della quale conviene che più spesso sia fatto uso, quando l'opera del curatore non risulti del tutto soddisfacente, anche se per inerzia gli interessati non reclamino. Conviene soprattutto che si radichi la convinzione che l'opera del curatore è diretta agli interessi generali, che sono connessi all'esistenza del fallimento. Quello del curatore è soprattutto un pubblico ufficio, che indubbiamente merita adeguato compenso, quando sia scrupolosamente adempiuto, ma che non deve mai trasformarsi in una lucrosa industria, consistente nel devolvere a proprio esclusivo profitto, forse con la connivenza dello stesso fallito o di pochi creditori, il ricavato del fallimento; onde non è inutile ricordare che, giusta l'art. 722 del Codice di Commercio, appartiene al Tribunale determinare la misura della retribuzione dovuta al curatore, mentre assai raramente ciò avviene, perchè, il più delle volte, tale retribuzione è stabilita completamente fuori del tribunale, in seguito ad accordi che sono spesso il risultato di oscure manovre.

Colpire inflessibilmente

«La rigorosa osservanza di queste norme e un esercizio costante delle facoltà dei poteri di vigilanza, varranno indubbiamente a rasserenare l'ambiente sospetto nel quale si svolgono le procedure fallimentari. Nessuna indulgenza può esservi per commercianti disonesti e per i loro complici. Meno ancora può indulgersi a professionisti che non sentono la dignità ed il decoro. Gli uni e gli altri devono inflessibilmente essere colpiti dalla legge penale. E se capita che azioni riprovevoli sfuggano a precise sanzioni penali, perchè taluno astutamente abbia creduto di dar prova di scaltrezza mantenendosi sui margini del Codice Penale, occorrerà che siffatte indecorose azioni siano denunziate agli ordini ed ai Sindacati professionali, che, gelosi custodi della dignità di coloro che rappresentano, non mancheranno di adottare rigorosi provvedimenti disciplinari contro i colpevoli. So che il compito così tracciato alla magistratura è assai arduo per le difficoltà a cui intralci che ad essa si frapporranno, ma so pure che la magistratura italiana è pienamente consapevole della propria responsabilità e sono certo che essa si adopererà con ogni sforzo per ricondurre, anche in questo campo, il costume nazionale a quella rigida austerità che la coscienza della nuova Italia reclama».

Il ministro Ciano a Livorno all'assemblea dei combattenti

Livorno, 7, mattino.

L'assemblea della sezione livornese della Associazione combattenti, svoltasi ieri, ha assunto alta importanza per essere stata presieduta dal ministro Ciano, giunto da Roma. L'on. Ciano, al suo apparire nella vasta sala, è stato accolto con una grande dimostrazione da parte dei numerosi combattenti intervenuti. Approvate dopo breve discussione le relazioni morale e finanziaria, vari soci hanno presentato interrogazioni esponendo i loro desiderata, e il ministro Ciano si è riservato di esaminarle. Si è proceduto poi al rinnovamento delle cariche designate dal Consiglio federale, e l'assemblea ha accolto con vibrante dimostrazione di entusiasmo la conferma ad alto presidente dell'on. Ciano e ha applaudito al console Ottanelli, vice-presidente, e al colonnello Vesirini, presidente della sezione, e agli altri componenti del Consiglio sezionale.

Il ministro Ciano ha poi rivolto tra applausi calorosi un suo saluto e quello dell'assemblea al cessato Consiglio. Terminato lo svolgimento degli ordini del giorno, il colonnello Vesirini ha consegnato a Costanzo Ciano la tessera dei combattenti livornesi segnata col numero 2, secondo la prima iniziativa di Benito Mussolini.

L'on. Ciano, tra le acclamazioni, si è detto orgoglioso di ricoverla. Ha quindi pronunziato un breve discorso.

Assemblea dei volontari di guerra milanesi

Milano, 7, mattino.

Sotto la presidenza del conte Augusto Pescosolido, segretario generale dell'Associazione volontari di guerra, giunto appositamente da Roma, si è riunita nel pomeriggio di ieri, l'assemblea della Sezione locale dei volontari di guerra. Il salone «Riccardo Luzzatto» era affollatissimo. Dopo che il commendatore Pescosolido ebbe portato il saluto del Commissario generale, comm. Coselschi, il presidente, comm. Fasano, illustrò la attività del Consiglio, mettendo in rilievo le benemerenze del capitano Baffa, che resse in precedenza la presidenza. Nella relazione, fra l'altro, fu fatta rilevare la sempre maggiore efficienza del Sodalizio, anche mercè l'interessamento del Podestà. Si procederà poi all'elezione del Comitato direttivo. Infine l'assemblea ha deliberato di inviare telegrammi di omaggio al Re, all'on. Mussolini, a D'Annunzio.

L'inaugurazione della Fiera di Lipsia Affluenza di centomila persone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, mattino.

Si è inaugurata ieri festosamente la Fiera di Lipsia, con un imponente concorso di visitatori. Si calcola che circa centomila persone hanno affluito a Lipsia sabato e domenica, con treni speciali, da ogni parte della Germania, e con esse notevoli rappresentanti di paesi esteri. Gli espositori sono oltre 9000 tedeschi e 800 stranieri, in previsione siderici e cecoslovacchi. L'industria italiana è pure ben rappresentata, specialmente quella della seta, per il quale ramo la Fiera odierna ha una mostra di particolare importanza, in relazione col recente concentramento operato dalle industrie della seta artificiale.

Il più ricco Stato del mondo si trova per alcuni mesi in miseria

Londra, 7, mattino.

Le tre giornate di discussi puramente astrusissimi con cui si chiudeva sabato scorso a Washington la sessione del Senato, si sono lasciate dietro una situazione amministrativa piuttosto curiosa. L'ostruzionismo impedì al Senato di approvare un disegno di legge per un credito di cento milioni di dollari all'amministrazione dello Stato. Le sempre nefaste conseguenze saranno queste: i pensionati dello Stato, inclusi molte vedove, non otterranno i versamenti delle loro quote dovute il quattro maggio ed il quattro giugno. I fondi non saranno sufficienti per la paga dell'esercito. L'autorità giudiziaria mancherà di spiccioli per indennizzare i testimoni. I reduci della guerra europea dovranno aspettare alcuni dei versamenti periodici in loro favore a via dicendo. Il Governo tenterà di soppetire mediante un prestito in Wallstreet. Coolidge non si formalizza nella situazione dicendo che un po' di economia farà bene a tutti.

Gesto brigantesco in una villa presso Cannes

Cameriera uccisa e signore ferito

Nizza, 7 mattino.

A La Napoule, villaggio situato a quattro chilometri da Cannes, nella villa abitata dalla signora inglese Ars e dal sig. Draper, è stato commesso un atto di brigantaggio. Alcuni malfattori sconosciuti alla villa verso sera e vollero penetrare. Furono respinti dal signor Draper. I malfattori, sorpresi, spararono sulla rivoltellate contro il Draper e la cameriera, Giuseppina Ghisoni, di 19 anni. Costei, gravemente ferita, è stata trasportata all'ospedale e morì nella notte. Il Draper è stato pure ferito molto gravemente al capo.

Lo spaventoso ciclone del Madagascar

Più di cinquecento vittime a Tamatave — Imbarcazioni e piroscafi affondati — Comunicazioni interrotte.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

Un telegramma ufficiale conferma la gravità del ciclone scatenatosi sul Madagascar. Nella giornata del 3, questo ciclone, di violenza inaudita, traversò tutta l'isola, seguendo la linea Tamatave-Nord Tananarive. Tutte le comunicazioni elettriche sono interrotte; e si lavora attivamente per ristabilirle.

Un radiogramma, spedito dal piroscafo Ducheme, *che si trova a Mahunga, ha avvertito il governatore generale che i danni materiali sono ingentissimi, e che si deplorano numerosi morti fra gli indigeni. Mancano del resto particolari precisi. Altri telegrammi confermano che più di cinquecento persone sarebbero morte a Tamatave; e che i vapori* Catinat *e* Città di Marsiglia, *venuti fra di loro a collisione, si sono incagliati nel porto. Secondo altri telegrammi, il* Catinat, *che stazza 7000 tonnellate, il vapore francese* Sant'Agata, *di 663 tonnellate, il vapore norvegese* Armanda, *di 1070 tonnellate, il veliero inglese* Elisabetta, *di 157 tonnellate, e il veliero francese* Beraziki *sarebbero stati inghiottiti dalle acque, durante il ciclone, che ha infuriato sulla regione di Tamatave. In quanto alle piccole imbarcazioni nel porto di Tamatave, si può dire che non una è potuta essere salvata. Si ignora il numero esatto delle vittime.*

Nessun accordo per l'occupazione di Sciangai

15.000 uomini del corpo di difesa e 11 navi da guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7 mattino.

Si ha da Sciangai che la situazione militare non si è modificata: i nordisti continuano a fortificare le loro posizioni lungo la linea ferroviaria Sciangai-Nankin, il generale Ciang-Jung-Ciang, governatore militare dello Sciantung, è giunto a Sou-Cien, ove nuovi lavori di difesa vengono compiuti. Sembra ora che si possano ritenere come privi di fondamento le voci corse ieri, secondo le quali il governatore dello Sciantung e il comandante in capo degli eserciti di Canton si siano messi d'accordo perchè Sciangai cada senza opposizioni. I dirigenti politici sudditi cercano senza dubbio di rendersi padroni di Sciangai, senza dover prendere di assalto la città. Degli agitatori locali preparano dei piani che mirano anzitutto ad impadronirsi delle armi attualmente nelle mani dei nordisti per far passare Sciangai sotto il controllo dei nazionalisti. Lo sciopero generale dura ancora nonostante tra cinque giorni, ma questo sciopero è subordinato ad una vittoria degli eserciti suddetti.

Il secondo battaglione «goldstream» giungerà a Sciangai oggi o domani. Con l'arrivo di questo battaglione i reparti del corpo di difesa, non compresa la polizia ed i volontari, formeranno un effettivo di 15.000 uomini. Trenta navi da guerra straniere sono ora ancorate nel fiume Whangpoo. Marinai giapponesi sono sbarcati ieri, occupando delle posizioni per guardare l'ingresso giapponese. Questa misura di precauzione è stata presa a causa delle minacce di un nuovo sciopero. Cinquecento di essi si sono accampati nelle filature di cotone giapponesi e si tengono pronti a reprimere ogni eventuale torbido.

Sconforto fatale

Si getta dal quarto piano

Milano, 7, mattino.

Un impressionante suicidio è avvenuto nel pomeriggio di ieri nella casa segnata col numero 50, in corso Italia. Certo Cola Antonio, di anni 59, da Caserta, si precipitava dal ballatoio della scala al quarto piano, andando a finire sullo spiazzo del piano terreno, il disgraziato, raccolto in condizioni pietose dal portinaio, fu subito soccorso dai militi della Croce Verde, e trasportato all'ospedale dove un'ora dopo spirava. Il Cola in seguito ad una sentenza penale fra lui e Boenzelo dell'impresa edile ingegneri fratelli Castelli, perso i quali era impiegato da un certo tempo. Disoccupato ed abbandonato dalla moglie, il Cola aveva manifestato varie volte propositi di suicidio. Ieri, nella speranza di implorare i suoi ex-padroni ed averne aiuto, si recò appunto in corso Italia, 50, dove i Castelli abitano; ma non li trovò in casa. Sconfortato profondamente il Cola si gettava nel vuoto della scala uccidendosi.

Si impicca ed è salvato da un bimbo di 7 anni

Roma, 7, mattino.

Per un contrasto d'amore, un popolarissimo romano, un tentato di accidersi. E' nella nota a Roma la trattoria detta dei «Ricciarelli», sita in via Santa Maria in Via, frequentata particolarmente da giornalisti e artisti. L'antico proprietario popolarissimo sor Vincenzo Romagnoli, essendo morto, la gestione è rimasta alla vedova e ai figli Peppino e Mario, quest'ultimo d'anni 26. Costui ha tentato ieri di accidersi, perchè non corrisposto da certa signorina di nome Elida. Non appena si è sentito ha scritto due lettere, una diretta al fratello Peppino e l'altra all'Elida, e le lasciò in tasca nella camera da letto. Dopo che la madre ed il fratello furono usciti, il disgraziato appese una cordicella al lampadario e, fatto un nodo scorsoio, vi passò la testa lasciandosi penzolare. Per una fortunata combinazione era rimasto in casa un suo cuginetto di sette anni che, nel girare nell'appartamento trovò il Mario in quell'atroce situazione. Il ragazzo, senza perdersi d'animo, corse in cucina, prese un coltello e, ritornato nella camera nell'alta tavola e legò la corda con cui Mario Romagnoli era salvato ancora vivo. Poco dopo giungeva la madre ed una sorella che apprestarono le prime cure al congiunto, il quale venne poi trasportato all'ospedale dove versa disperato gravissimo in sei giorni.

La causa della tragedia di Piacenza Folle gelosia

Piacenza, 7, mattino.

Le autorità completando oggi le loro indagini intorno alla tragedia di ieri, in cui la signora Albertina Bottoni fu uccisa dal suo amante Antonino Addabbo, che poi si uccise a sua volta, hanno quasi furono le cause che la originarono. Unico elemento rivelatore, non avendo avuto la tragedia alcun testimone, è una memoria inviata scritta dall'Addabbo e che egli compilò prima di sopprimersi. Da questo documento si apprende che l'Addabbo sospettava dell'infedeltà della sua amante e che ieri, messala alle strette, ne ottenne la confessione, dopo di che la uccise a rivoltellate. Scrive l'Addabbo nella sua memoria che avrebbe voluto uccidersi immediatamente premio la donna amata, ma che non lo potè fare per un guasto avvenuto nell'arma, giacchè che riparò appena giunto a casa sua, dove, come è noto, si rifugiò. Dalla memoria del disgraziato si desume facilmente che egli doveva essere impazzito per la morbosa passione eccitata in lui dalla donna, mentre il danno che egli subì per alcuni affari fatti insieme alla donna e il di lei marito, non si ricorrebbe che a poche migliaia di lire.

L'assassina di Penitza spera un capo rivoluzionario macedone

Vienna, 7, mattino.

E ancora vivo il ricordo della tragedia avvenuta nel 1925 in un teatro viennese, il Burg Theater, quando la cospiratrice bulgara Mancia Carnirin uccise a rivoltellate il capo macedone Panitza. Internata in un sanatorio, quindi assolta dai giurati austriaci, la Carnirin ritornò in Bulgaria, accolta come un'eroina nazionale. Mandano ora da Sofia che la Carnirin ha sposato a Petric uno dei capi del Comitato rivoluzionario macedone, Panos Michailoff.

«Un'Italia nuova»

Il grande esperimento corporativistico del fascismo, considerato in Inghilterra.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, mattino.

Sotto il titolo «Un'Italia nuova - Grande esperimento di Mussolini», il *Sunday Times*, l'importante organo conservatore della domenica, fiancheggia con un lungo editoriale una diffusa esposizione, fatta da un suo collaboratore, del sistema corporativo che il Governo fascista sta introducendo. Il giornale osserva anzitutto che i requisiti fondamentali delle nazioni sono non soltanto l'ordine e la legge, ma l'unione sia contro gli attacchi esterni, sia nel campo delle attività interne, e lo spirito che le informa in nome del bene comune. L'ideale a cui mirano oggi tutte le nazioni è quello di una società cooperativa, fermamente basata sul senso della disciplina e sul rispetto dell'autorità; una società la quale si proponga la massima realizzazione, per il tramite della armoniosa collaborazione di tutte le classi.

«Orbene, quale paese è riuscito finora ad approssimarsi maggiormente a questa meta?», si domanda il *Sunday Times*. Ed esso la risposta: «Noi diremmo che, senza questione, il paese che si approssima alla mèta è ora l'Italia. La rassegna che pubblichiamo in altra parte del giornale descrive, nei rapporti di un gran popolo, un esperimento governativo che è senza dubbio il più interessante e forse il più significativo dei nostri tempi. Non è un esperimento di quelli che noi qua in Inghilterra abbiamo la probabilità di tentare, e neanche il bisogno. Ciascuna nazione deve assicurarsi la salvezza a modo suo. E il metodo dell'on. Mussolini non è, nè può essere, il nostro. Ma gli scopi a cui egli mira sono condivisi e perseguiti anche in Inghilterra, e rivestono per noi un interesse che trascende ogni altro relativo ai problemi politici del giorno. L'Italia, lungo tempo prima della guerra, era malaticcia in gran parte, perchè gli indumenti di costituzionalismo, dei quali essa era rivestita, non le calzarono bene realmente mai, il sistema parlamentare, il cui successo è piuttosto dubbio in ogni altro paese, costituì un completo insuccesso in Italia. Esso vi diede luogo a poco più che a un giuoco fra coloro che si trovavano al potere e quelli che ne erano fuori; donde derivava la corruzione, una certa insabilità e la sfiducia del popolo nelle sue istituzioni. Poscia venne la guerra, e in seguito a questa, una esplosione di disordini, che spinse la nazione fino all'orlo dell'anarchia. Essa venne salvata all'ultimo momento, in massima parte dalla risolutezza e dall'abilità organizzatrice di un solo uomo: Mussolini. E la reazione che lo portò al potere, lo ha sostenuto attraverso cinque anni, in una ricostruzione così generale quale nessun paese ebbe mai, fin dai giorni di Napoleone».

Tracciato poi quello che ai suoi occhi sembra essere l'aspetto estrinseco della trasformazione, il *Sunday Times* passa all'aspetto intrinseco, e scrive:

«Sia di fatto che l'Italia è felice, solvente, industriosa e unita. Il suo bilancio è al pareggio; il suo commercio si sviluppa e i suoi servizi pubblici sono migliorati immensamente, e, ciò che importa assai di più, il suo popolo si è imbevuto di un fiero orgoglio e di una profonda fiducia, manifestandosi una nuova certezza della sua potenzialità e del suo posto nel mondo, la quale si risolve in una rivoluzione altrettanto spirituale quanto materiale. Da un capo all'altro della Penisola corre una passione di patriottismo e di sacrificio, nonchè il sentimento del dovere e della fratellanza. E' su questa passione che Mussolini fa affidamento per dare efficacia al suo progetto di mobilitare tutta la Nazione in un Sindacato di pace industriale. Non dovranno più esserci nè scioperi, nè serrate, nè Sindacati operai, nè Associazioni padronali; ma soltanto Sindacati che abbracciono ogni particolare industria e professione, e tutti coloro che vi saranno inquadrati, insieme con le loro cooperi e coi loro Consigli, mentre lo Stato guiderà le loro deliberazioni e darà forza ai loro accordi. In breve, uno Stato industriale entro lo Stato, col motto della pace e della produzione».

Il giornale conclude ripetendo che le misure adottate in Italia non sarebbero nè praticabili nè necessarie qui in Inghilterra, ma aggiunge:

«L'ideale che anima Mussolini è, per il suo tramite, tutti i suoi connazionali, un ideale di lavoro indefesso e di disciplina, sotto un sistema che mantiene il giusto equilibrio fra le classi e gli interessi, è degno di ogni ammirazione. Se noi potremo realizzarlo in Inghilterra, a modo nostro, tanto meglio. Ma la sua realizzazione non dovrà mancare».

Una nuova sciagura a KWM

Antrax che ribalta: 2 morti e 23 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, mattino.

Sul villaggio gallese di Kwm, funestato la settimana scorsa dall'esplosione di grisù nella miniera di carbone, si abbatteva ieri una nuova sciagura. Un omnibus automobile, che recava una comitiva di minatori, con le loro donne e i loro bimbi ai funerali delle vittime del disastro minerario, perduto l'equilibrio, attraversando una curva in pendio, rimbalzò sopra una staccionata, si capovolse, e andò a cadere cento metri più in là, nel parco ferroviario annesso alla miniera. Due minatori rimasero uccisi sul colpo; e dai rottami dell'omnibus gli accorsi estrassero ventitrè feriti, tre dei quali gravissimi.

Attraverso l'Atlantico in barchetta

Berlino, 7, mattino.

Un tentativo di traversata dell'Atlantico, di tutt'altro genere di quella di De Pinedo, giacchè l'ardimentoso che se lo è proposto prenderà a bordo viveri per tre mesi, e quello che si accingerà a compiere Paolo Mueller, uno «sportman» berlinese di 41 anno: egli tenterà la traversata con una navicella a vela, di poco più di sei metri di lunghezza, e di un metro e venticinque centimetri di larghezza. Partirà da un laghetto nei dintorni di Berlino, e per via fluviale si recherà ad Amburgo. Di qui prenderà il mare; e dopo avere costeggiato l'Inghilterra, inizierà la traversata dell'Atlantico, cercando scostarsi il meno possibile dalla direzione di New York. Se la fortuna, nella quale il Mueller è fiducioissimo, gli consentirà di terminare felicemente questa prima e più ardua parte del suo viaggio, egli, da New York, lungo le coste del Continente americano, si propone di scendere sino al Brasile meridionale, avendo per mèta, nella lunghissima navigazione, Rio Grande Do Sud. L'inizio dell'impresa è fissato per la settimana prossima.

Fa strage della famiglia e si uccide

Madrid, 7 mattino.

Nella borgata di Puente Coldeles, in un accesso di follia il contadino Emanuele Aspera ha tagliato la testa alla moglie, spezzò il cranio alla figlia e si gettò nel fiume.

Amor filiale che spinge al suicidio

Genova, 7 mattino.

La diciassettenne Angela Canovi, scavalcato il parapetto di una finestra del proprio appartamento, sito al quarto piano di via Pre, si precipitava nella via. Trasportata all'ospedale, fu giudicata in gravissimo stato. Pare che la Canovi sia stata spinta ad uccidersi dal dolore causatole dall'internamento della madre al Manicomio.

Il ripopolamento del Lago Maggiore

Stresa, 7, mattino.

Ieri sono stati gettati nelle acque del Lago Maggiore parecchi dei 16 milioni di avannotti di coregone che l'Unione dei pescatori ha radunato nell'incubatoio Borromeo per il ripopolamento del nostro Lago. Verranno poscia immessi gli avannotti di trota e di salmerino.

Alessandria, 7, mattino.

Per interessamento della Cattedra Ambulante di Agricoltura e della Società Cooperativa Pescatori di Alessandria, sono stati immessi 10.000 avannotti nelle acque del Tanaro.

SPORT

Michard e Jager campioni d'inverno a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

Al Velodromo d'Inverno, davanti ad una folla immensa, si sono disputati ieri i campionati d'inverno di velocità e di mezzo fondo.

Campionato invernale di velocità (4 prove a 4 corridori su 333 metri). — Prima prova: 1.o Michard, 2.o Faucheux, 3.o Kauffmann. — Seconda prova: 1.o Michard, 2.o Moeskops, 3.o Kauffmann. — Terza prova: 1.o Kauffmann, 2.o Moeskops, 3.o Faucheux. — 4.a prova: 1.o Michard, 2.o Moeskops, 3.o Faucheux. — Classifica: 1.o Michard con 3 punti; 2.o Moeskops con 6 punti; 3.o Kauffmann con 7 punti; 4.o Faucheux con 8 punti.

Campionato d'inverno di mezzo fondo (cento chilometri dietro grossi motori): 1.o Jager, in ore 1,28,42; 2.o Grassin al un giro; 3.o Miquel a 4 giri e 120 metri.

Il campione del mondo Linart ha abbandonato dopo un'ora e 35 di corsa mentre si trovava in quarta posizione a cinque giri dall'americano Grassin, partito in testa, ha tenuto il comando fino al 27.o chilometro. Attaccato da Jager, dopo tre giri di lotta, si è staccato dalla motocicletta, mentre gli altri concorrenti lo oltrepassano. Dopo il trentesimo chilometro (36'26") Grassin si è ripreso, ma non è riuscito che a rimontare Miquel e Linart è a terminare la gara a un giro dal vincitore.

Il prologo della sei giorni di New York Giorgetti e Dinale vittoriosi

Parigi, 7, mattino.

A New York, la serata che serve come prologo alla seconda «sei giorni» dell'annata, ha dato luogo ai seguenti risultati:

Miglio di velocità: 1.o F. Spencer, 2.o Van Neck, 3.o Horder.

Mezzofondo dietro motocicletta, 5 miglia: 1.o Maiona, 2.o Chapmann.

Corsa individuale, quattro prove, classifica: 1.o Giorgetti, italiano, 2.o Goossens, 3.o Stockolm.

Inse

SPUMANTI MIRAFIORE

DEMI-SEC ROSE'

La Regina dei Fiori

La Rosa

Il Re degli Spumanti

Il Rosé Mirafiore

Il progresso dell'Industria Vinicola Italiana

Soc. An. MIRAFIORE

ALBA (Piemonte)
GREVE (Toscana)

Anche le vostre coperte di lana debbono essere lavate in casa.

PRIMA di riporre in custodia le coperte di lana è necessario lavarle col LUX.

Chi non conosce le proprietà del LUX potrebbe credere che con qualunque sapone si possa ottenere l'effetto desiderato, o che rivolgendosi alle lavandaie, senza alcun disturbo, si riesca ugualmente ad avere le coperte pulite.

Noi non siamo di questo avviso, sia perchè presso le lavanderie non è possibile curare la pulizia come in casa propria, sia perchè chi lava per mestiere usa sapone comune (contenente spesso elementi nocivi, come per esempio alcalina non saponificata, quarzo, ecc. per far risultare maggior peso) il quale oltre a restringere il tessuto non lo deterge perfettamente, anzi lo deteriora inconsapevolmente, diminuendone di molto la sua possibile durata.

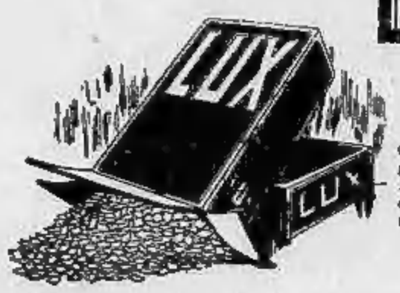
Si tenga presente anche, e sopratutto, l'igiene; le nostre coperte non debbono venire a contatto con altre usate forse da persone ammalate.

Le coperte lavate col LUX riescono veramente pulite, conservano la morbidezza del tessuto soffice e la vivacità delle tinte più delicate.

L'uso del LUX è facilissimo; la soluzione si prepara nelle proporzioni seguenti: si sciolgono tre cucchiai di LUX in due litri di acqua bollente e si intiepidisce con l'aggiunta di tre litri di acqua fredda. Immergetevi la coperta ed agitatela gentilmente nella ricca schiuma senza strofinare nè torcere; per espellerne le impurità spremete leggermente il tessuto; risciacquatela in acqua tiepida indi stendete la coperta, senza torcerla, ad asciugare all'ombra.

Otterrete così un ottimo e soddisfacentissimo risultato con la minima spesa.

LUX



Campione gratis! Impostate questo tagliando oggi.

TAGLIANDO
S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27, Milano (12)
Desidero che mi spediate gratis un pacchetto-campione di Lux, sufficiente per fare una prova.
Nome _____
Indirizzo _____
_____
S. A. B. (Si prega di scrivere chiaro.)

S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27, Milano (12)

ULTIMI GIORNI

della nostra grandiosa

FIERA DEL BIANCO

Il crescente successo della nostra vendita del bianco, è la dimostrazione migliore della qualità, e della convenienza dei nostri articoli.

OSSERVATE:

MADAPOLAM « SPES » buonissima qualità altezza cm. 80, imbattibile al metro	L. 2,25
PARURE 2 capi in ottimo Madapolam bianco e ricami, reclame	L. 14,50
MUTANDE corte per uomo in ottimo zephir, prezzo speciale	L. 10,50
CAMICIA uomo in zephir rigato, colletto staccato, polsi rovesciati	L. 16,90
CAMICIA notte per uomo in ottimo Madapolam profilato	L. 18,50
PIGIAMA uomo in zephir, ottima qualità, confezione perfetta	L. 37,90

VISITATE LE NOSTRE VETRINE

LA RINASCENTE

TORINO